



# IL DIRIGENTE DI CIRCOLO

BIBLIOTECA CENTRALE ACLI  
DOPPIONE

ARCHIVIO

H - 99

ORGANIZZAZIONE

ACLI - ROMA

17

## **NELLA STESSA COLLANA**

<b>Le ACLI: principi, attività, strutture</b>	<b>L. 200</b>
<b>L'azione sociale cristiana, ieri e oggi</b>	<b>» 150</b>
<b>Il clero e l'azione sociale</b>	<b>» 200</b>
<b>Il Circolo lavoratori</b>	<b>» 250</b>
<b>Le lavoratrici nelle ACLI</b>	<b>» 120</b>
<b>Il Nucleo ACLI Degenti</b>	<b>» 250</b>
<b>Il Nucleo Aziendale ACLI</b>	<b>» 200</b>
<b>I gruppi ACLI domestiche</b>	<b>» 200</b>
<b>La formazione aclista</b>	<b>» 250</b>

---

# **IL DIRIGENTE DI CIRCOLO**

**chi è  
che doti ha  
che cosa sa  
che cosa fa  
come agisce**

## INDICE

Introduzione . . . . .	pag. 5
Due esempi che tracciano una strada . . . . .	» 7
Chi è il Dirigente Aclista . . . . .	» 12
Che doti ha il Dirigente Aclista . . . . .	» 27
Che cosa sa il Dirigente Aclista . . . . .	» 46
Che cosa fa il Dirigente Aclista . . . . .	» 63
Come agisce il Dirigente Aclista . . . . .	» 77



## INTRODUZIONE

Attraverso il bollettino « Le ACLI », la Sede Centrale tiene aperto un colloquio vivace mensile con i dirigenti di base fornendo loro indicazioni nel campo di azione e di formazione.

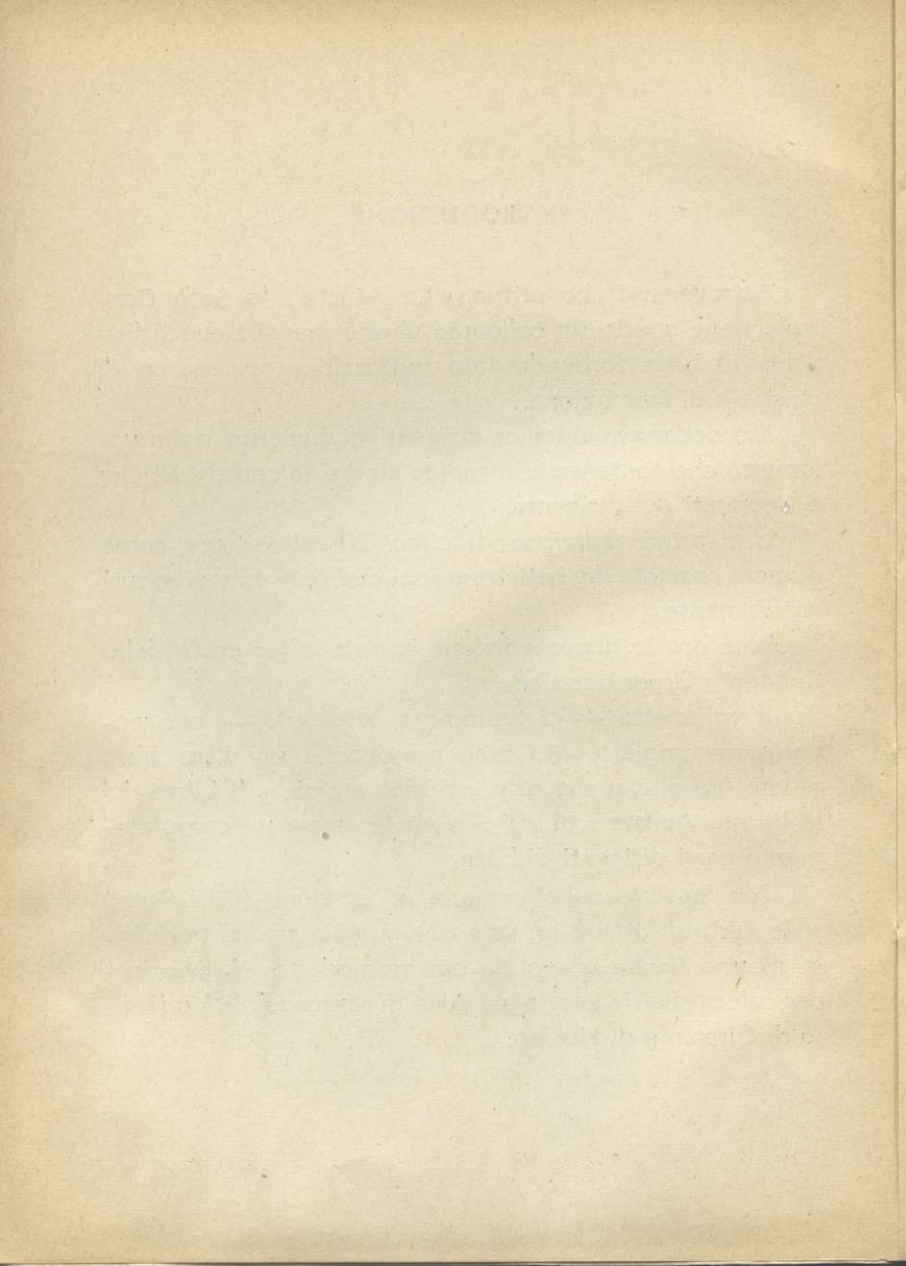
Ma occorre dare ai dirigenti di base un agile volumetto che contenesse in rapida sintesi le caratteristiche e i compiti del dirigente.

Una prima edizione di circa 20 mila copie come numero speciale del bollettino uscì due anni fa e si esaurì rapidamente.

Ecco ora la nuova edizione entrata a far parte della Collana « Organizzazione ».

Il volumetto — ci teniamo a precisarlo — può apparire incompleto. Ma esso presuppone un altro libro giunto già alla sua quarta edizione e cioè: « Il Libro del Militante Aclista » di cui è e vuole essere un complemento per i dirigenti di base.

Con questa pubblicazione le edizioni ACLI-Roma sono certo di offrire un utile servizio per i corsi per dirigenti, ma anche un valido pur se modesto « breviario » per coloro che ricoprono già posti di responsabilità a livello di Circolo e di Nucleo.



## DUE ESEMPI CHE TRACCIANO UNA STRADA



*Achille  
Grandi*

I primi anni di vita delle ACLI sono stati accompagnati dalla sofferenza e dal sacrificio di Achille Grandi.

Non stava già bene, in salute, nel duro inverno del 1943-44 quando, sotto l'occupante tedesco, nei convegni clandestini, negli incontri presso l'Azione Cattolica, si andavano gettando le basi del patto di unità sindacale, prospettando altresì la necessità, anzi la esigenza, di vedere raccolte e riunite le forze cristiane del lavoro sotto le insegne, le direttive, la guida dell'ispirazione sociale della Chiesa.

Ma fu il 7 marzo 1945, quando stava per iniziare in Roma il primo Convegno delle ACLI dell'Italia allora liberata, che giunse la notizia: Achille Grandi non avrebbe potuto presiederlo. Lui che aveva presieduto i primi passi delle ACLI, alle prime riunioni di Ara Coeli, al primo viaggio di propaganda ed organizzazione del sud, non poteva essere presente alla prima e solenne presentazione delle ACLI stesse al mondo del lavoro.

Eppure, nonostante la malattia, come mai si distaccò dalla vigile cura e dalla sollecita presenza nel vivo dei dibattiti e delle discussioni che caratterizzarono il faticoso cammino dell'unità sindacale, così fu egualmente sollecito e vicino per lo sviluppo e l'affermarsi delle ACLI, viste e sentite da lui — dopo tutta una vita dedicata all'apostolato cristiano nel campo sociale — appunto come una grande, immensa possibilità di bene inserita nella realtà del mondo operaio e della intera classe lavoratrice.

E fu per questo — perchè anche se non era più il Presidente era sempre, per le ACLI, il padre e il maestro — che quando, nel vivo del Congresso del settembre 1946 giunse improvvisa la notizia che egli non era più, le ACLI sentirono che sul loro destino e sulla loro vita era sceso l'olocausto più alto, il sacrificio supremo di Achille Grandi.

Resta però, di lui, ancora vivo, come lo vedemmo nei suoi occhi vivacissimi e lo sentimmo nel calore della sua parola semplice ma convincente e chiara, il suo insegnamento di sindacalista cristiano, l'esempio della sua vita, la testimonianza della sua fede.



Egli ci ricorda come, anche in tempi ormai lontani dalla nostra più recente esperienza, avesse operato al servizio dei lavoratori e nello spirito premuroso e sollecito della Chiesa, giacchè è proprio nella sintesi indissolubile di questi due termini che risiede la più alta e sicura direttiva della nostra azione sociale.

E la sua vita ci appare proprio in questa luce come un grande atto di fede nella testimonianza da lui resa a Cristo, ai suoi fratelli e mantenuta con rettilinea dirittura, a costo dei più duri sacrifici anche nelle avversità personali ed organizzative che la travagliarono, nella convinzione pacifica e serena che è anche così — con questi esempi e con queste generose donazioni — che il Movimento Operaio Cristiano segna le tappe della sua ascesa nel mondo del lavoro, ma soprattutto nel cuore degli uomini.



## Giuseppe Fanin

La sera del 4 novembre 1948 a S. Giovanni in Persiceto vi è molta nebbia e fa freddo. Giuseppe Fanin, un giovane dirigente aclista di 24 anni, laureatosi in agraria, sta dirigendosi verso la sua abitazione lungo la via Biancolina.

Forse « Pippo » pensa alle condizioni di vita dei braccianti, dei contadini e degli operai desiderosi di maggiore giustizia sociale, di pace e di benessere. Egli ha impegnato i suoi giovani anni con entusiasmo e vigore giovanile nel settore « terra » delle ACLI in sede provinciale. Studia e approfondisce i problemi del mondo rurale non mancando anche di indicare originali e valide formule risolutive; organizza i braccianti e contadini; ricerca in modo particolare militanti, animatori e guide.

Nella nebbia e nel buio, Giuseppe Fanin è assalito e colpito violentemente con sbarre di ferro. Cade e bagna con il suo sangue la ghiaia ai margini della strada.

In quel momento i lavoratori cristiani, tutti i lavoratori, subivano una grave perdita. Il sangue di Fanin però non era stato versato invano: per tutti i liberi lavoratori il Martire dei tempi moderni diventava un simbolo, una bandiera nel cui nome si sarebbero combattute le battaglie della libertà. Sono passati 12 anni, ma il ricordo di Giuseppe Fanin, uno dei primi giovani delle ACLI responsabilmente impegnato nell'azione aclista, è ancora vivo in tutti i lavoratori.

Il sacrificio del Martire, divenuto messaggio di amore e di giustizia, è invito a operare affinché più rapido sia il cammino dei lavoratori verso una società più giusta, cristianamente ispirata.



## Chi è il dirigente Aclista

Apriamo insieme lo Statuto delle ACLI. « Il Consiglio di Presidenza viene eletto in base ad un regolamento approvato dal Consiglio Nazionale. I membri del Consiglio eleggono fra loro il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario e l'Amministratore.

Del Consiglio fanno parte di diritto la Delegata Lavoratrici e i Delegati di Gioventù Aclista.

A scelta del Consiglio vengono designati, anche al di fuori dei membri del Consiglio, il Delegato per i Nuclei Aziendali ed i Delegati per le varie attività e, proposto al Comitato Direttivo del Patronato Provinciale ACLI, l'Addetto Sociale incaricato di reggere il Segretariato del Popolo.

Il Consiglio di Presidenza si riunisce almeno una volta



al mese. Di ogni decisione deve essere fatto riferimento in apposito verbale.

I Delegati possono essere chiamati a partecipare alle riunioni del Consiglio di Presidenza con voto consultivo ».

Ecco chi sono i dirigenti aclisti.

Potremo così ricapitolare la distribuzione dei dirigenti di un Circolo: l'assemblea dei soci elegge il Consiglio di Presidenza; il Consiglio di Presidenza più i membri di diritto e cioè il Delegato di Gioventù Aclista e la Delegata Femminile eleggono il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, l'Amministratore; nominano i delegati per i vari settori (formazione, terra, nuclei, l'addetto sociale, ecc.) che, se non fanno già parte del Consiglio di Presidenza, vi partecipano con voto consultivo.

### **Uomini o donne?**

Data la caratteristica del nostro Movimento che accoglie sia lavoratori che lavoratrici, possono essere dirigenti delle ACLI indifferentemente sia gli uomini che le donne. Esiste evidentemente una eccezione: la Delegata per le attività femminili.

### **I compiti del Consiglio di Presidenza**

Come si è detto, il Consiglio di Presidenza è nominato dall'assemblea annuale dei soci. Esso è l'organo direttivo del Circolo composto di vari elementi che eleggono tra di loro un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario, un Amministratore, la cui durata in carica è di un anno.

Il Consiglio di Presidenza è solidalmente impegnato ad assicurare il più diligente funzionamento del Circolo. In particolare dovrà:

1) curare l'esatta assegnazione di tutti gli incarichi del Consiglio di Presidenza e provvedere alla nomina dei delegati per le varie attività;

2) esigere che ogni dirigente ed ogni delegato siano efficienti. L'errore in cui cadono molti dirigenti è quello di voler accentrare su di sé tutto il lavoro. Nel nostro Movimento è assolutamente impossibile fare tutto e, fra l'altro, è necessario trovare l'uomo adatto per il posto adatto. Non si dica che mancano i dirigenti: occorre pazientemente avviarli ad assumersi le proprie responsabilità, sostenendoli e guidandoli;

3) organizzare i nuclei aziendali. Uno dei lavori « esterni » ma importantissimo del Circolo è appunto far sorgere i nuclei acli nel territorio di propria competenza. Interessarsi attivamente perchè ogni aclista faccia sorgere e partecipi alla vita del Nucleo Aziendale nell'ambiente in cui lavora. Troppo poco si è fatto o si fa per lo sviluppo del Nucleo, che deve veramente essere la cellula aclista negli ambienti di lavoro;

4) riunirsi settimanalmente. Ciò è assolutamente indispensabile. Se si vuole che il Circolo sia una « realtà vivente ». Durante tale riunione si deve:

a) leggere le disposizioni avute dal Centro Provinciale, commentarle e comunicare ai dirigenti ed ai de-

legati le notizie che li riguardano. E' sufficiente questo semplice lavoro per riempire una adunanza;

b) seguire tutta l'attività del Circolo, proponendo quanto è necessario per attuare le direttive del Centro Provinciale e quanto è richiesto dagli aclisti.

5) Preparare un programma annuale di attività. E' assolutamente indispensabile che ogni anno il Presidente faccia discutere dal Consiglio il piano di lavoro da presentare all'assemblea dei soci. Ne parleremo più avanti, si tenga però presente sin dora che ogni serio programma, se vuole essere aderente alla concreta realtà in cui il Circolo è chiamato ad operare, deve sgorgare dalla partecipazione e collaborazione attiva di tutti gli iscritti. Così, oltre ad evitare che esso sia il frutto di una astratta stesura a tavolino, si solleciterà anche tutti quanti a cooperare alla sua realizzazione.

## **Il Presidente**

Il Presidente, a norma dell'art. 37 dello Statuto, « rappresenta l'Associazione in tutti i rapporti verso terzi ».

E' chiaro che il Presidente deve essere l'animatore del Circolo; per questa ragione sono quanto mai inopportune talune scelte fatte solo per rendere omaggio al prestigio personale di un uomo, alle simpatie che egli riscuote presso le Organizzazioni o per altri motivi. Il Presidente soprattutto non deve avere altri incarichi nel Comune o nel rione se si vuole che il Circolo veramente funzioni. Si deve stabilire di fatto una specie di incompatibilità che elimini



quel cumulo di cariche, così frequente, ma anche così deleterio, nei nostri ambienti, che impedisce il normale ed efficiente sviluppo della nostra organizzazione.

Né si abbia la preoccupazione di scegliere un diplomato o un laureato. Il nostro è un « Movimento Operaio » e nulla vieta che a dirigere un Circolo lavoratori ci sia un



**No! il presidente non deve avere sulle spalle il peso intero delle responsabilità del circolo**

autentico operaio, purchè sia dotato di buona volontà ed abbia quelle « virtù naturali di capo » che certo non sono sempre abbinate al titolo di studio.



Il Presidente è il motore e il coordinatore della vita del Circolo, di ogni attività e di ogni iniziativa, facendo in modo che queste non abbiano a disturbarsi a vicenda, anzi sollecitando la collaborazione di tutti i dirigenti per le comuni iniziative; convoca i Consigli e le Assemblee di Circolo e le presiede; rappresenta il Circolo in ogni manifestazione, nei rapporti con la Presidenza Provinciale; con le altre Associazioni, con le Autorità amministrative e pubbliche.

Il Presidente deve riferire al Consiglio direttivo le iniziative che intende prendere in rapporto a problemi specifici, perchè siano approvate dai consiglieri.

### **Il Vice Presidente**

Il Vice Presidente non solo sostituisce il Presidente durante le sue assenze, ma è opportuno che abbia un suo incarico specifico, che potrebbe essere quello del settore della formazione, oppure di seguire i problemi comunali, sociali, politici o sindacali della zona di competenza del Circolo.

Il Vice Presidente oltre a riferire della propria attività al Consiglio Direttivo, deve tenersi in stretto contatto con il Presidente, dovendo sempre conoscere la situazione del Circolo per la parte di responsabilità che egli ha nel funzionamento delle varie attività.



Il vice presidente  
non deve essere la  
ombra del suo diret-  
to superiore ma...



... deve avere una  
sua attività.

## Il Segretario

Il Segretario è l'intelligente esecutore, sul piano organizzativo, di tutte le direttive del Consiglio di Circolo. E' il motore del Circolo: il suo diligente lavoro è condizione indispensabile per il buon funzionamento di ogni iniziativa.

Suoi principali compiti:

— redazione dei verbali delle assemblee e dei consigli;

— compilazione accurata dei moduli per il rinnovo annuale del tesseramento;

— cura della corrispondenza con il centro-zona, con il centro provinciale e nazionale;

— cura delle convocazioni dei soci.

Certamente non è necessario sottolineare l'importanza — non solo e non certo dal punto di vista burocratico — che ha l'esatta esecuzione di tali compiti. Quante circolari, quante direttive restano lettera morta per l'incuranza o la negligenza del segretario! Per questo è bene che egli curi anche l'archivio, raccogliendo scrupolosamente non solo la corrispondenza, ma anche la stampa aclista e soprattutto i bollettini dirigenti del Centro Provinciale e Nazionale. Tali Bollettini infatti frequentemente riportano notizie, norme o disposizioni che è necessario talvolta consultare anche in seguito e non solamente nell'atto in cui si ricevono.

Il Segretario ha inoltre la responsabilità pratica delle



manifestazioni che si svolgono nel Circolo stesso o nella zona di competenza e per la partecipazione a quelle a carattere provinciale.

### **L'Amministratore**

E' il depositario delle finanze del Circolo. La sua funzione è fra le più delicate. Non v'è chi non veda, infatti, le conseguenze gravissime — non solo da un punto di vista morale e del prestigio delle ACLI — derivanti da una cattiva amministrazione. Ciò ha tanto maggior rilievo in quanto il nostro Movimento, a differenza di altri che esplicano attività esclusivamente sul piano religioso, è chiamato ad impegnarsi anche in iniziative di carattere economico che richiedono prudenza, perizia e assoluta onestà.

E' bene, al riguardo, conoscere le disposizioni dello Statuto concernenti l'amministrazione del Circolo.

« Art. 38 — Per le operazioni di carattere amministrativo finanziario si richiede l'abbinamento della firma del Presidente a quella dell'Amministratore.

Il Consiglio di Presidenza, con regolare delibera a verbale, può nominare un altro membro del Consiglio di Presidenza la cui firma sia abbinata a quella del Presidente o dell'Amministratore in caso di impossibilità a firmare di uno dei due.

Qualsiasi impegno che comporti responsabilità finanziaria deve risultare da apposita delibera, regolarmente verbalizzata, dell'organo competente.



Ogni grado dell'organizzazione ha una esclusiva autonomia economica e finanziaria e non impegna in tale campo altri gradi superiori o inferiori ».

Essendo chiare queste disposizioni sarà opportuno ricordare che l'Amministratore ha anche il dovere di seguire dal punto di vista amministrativo le società o iniziative collegate col Circolo (cooperative ACLI, spaccio bevande alcoliche, distribuzioni, ecc.). La riuscita o il fallimento di questa attività avrà conseguenze decisive sull'affermazione o meno del Circolo lavoratori.

Infine, l'Amministratore deve tenere in ordine il registro di cassa, annotando con precisione le entrate e le uscite. Provvede alla riscossione dei contributi mensili dei soci ed alla rimessa delle quote delle tessere alla Sezione Provinciale.

Ad ogni inizio di anno deve presentare un bilancio nel quale sono previste le entrate, e all'inizio di ogni anno sociale deve rendere conto delle spese fatte. Ambedue devono essere approvate dal Consiglio Direttivo.

### **Il Delegato di Gioventù Aclista**

Seguendo le direttive generali della Presidenza del Circolo, il Delegato di G.A. ha la responsabilità dell'attività del settore giovanile. Egli promuove iniziative a carattere formativo, culturale, ricreativo per i giovani, si preoccupa non solo dei problemi generali, ma anche locali, che interessano i giovani lavoratori. Cura altresì, in collaborazione

con il Segretario del Circolo, il tesseramento di Gioventù Aclista e mantiene i contatti con il Delegato Provinciale Giovanile.

### **La Delegata Femminile**

Anch'essa, seguendo le direttive generali della Presidenza del Circolo, ovviamente si deve preoccupare ed interessare di ogni problema delle donne lavoratrici. Si tiene in contatto con la Delegata Femminile Provinciale, segue e cura la formazione delle lavoratrici, interviene nelle questioni riguardanti il lavoro delle donne, si preoccupa di seguire il tesseramento nella identica maniera del Delegato di G.A.

### **Altri Delegati**

Il Consiglio può essere integrato con un numero più o meno ampio — a seconda dello sviluppo del Circolo — di Delegati, incaricati per le varie attività. Alcune responsabilità per determinati settori possono essere direttamente assunte dai membri del Consiglio di Presidenza, altre responsabilità invece vengono affidate a persone diverse, particolarmente esperte. I Delegati, se non fanno già parte del Consiglio di Presidenza, possono essere chiamati a partecipare alle sedute di Presidenza, con diritto al voto consultivo.

Sarà bene che non manchino mai i seguenti Delegati:

1) **Nuclei:** ha il compito di suscitare la nascita dei Nuclei, di stimolarne ed orientarne l'azione, di curare la preparazione dei soci alla vita aziendale e sindacale.

2) **Formazione:** assicurerà e promuoverà tutte le iniziative per la formazione aclista dei lavoratori del Circolo: preparerà gli Incontri Sociali, manterrà i contatti con l'Ufficio Provinciale Formazione avviando i migliori elementi del Circolo alle scuole ed ai corsi provinciali e zionali.

3) **Addetto Sociale:** Avrà il compito di promuovere le attività del Segretariato del Popolo, secondo le istruzioni e d'intesa con il Patronato Provinciale ACLI;

L'Addetto Sociale non è autonomo rispetto al Circolo, ma ne fa parte come responsabile di uno dei tanti servizi del Movimento.

Le altre attività che possono richiedere un Delegato sono: l'istruzione professionale, la stampa, la ricreazione, il turismo, la cooperazione, le attività economiche.

### **Il Commissario straordinario**

Il Consiglio Provinciale può intervenire nei riguardi dei Consigli di Presidenza dei Circoli nel caso in cui questi organi vengano meno alle loro responsabilità e alle loro funzioni e può ordinarne lo scioglimento e nominare un Commissario straordinario fino alle nuove elezioni che dovranno ripristinare il sistema normale di direzione del Circolo.

### **L'Assistente Ecclesiastico**

Il Circolo ha un Assistente Ecclesiastico nominato dalla competente Autorità Ecclesiastica.

L'Assistente cura particolarmente che l'attività del Cir-



colo si svolga sempre in armonia con i principi della morale cristiana e con le direttive della Chiesa.

Inoltre egli attende all'opera di educazione ed elevazione religiosa e morale dei soci, in conformità ad uno degli scopi principali affermati dallo Statuto.

L'Assistente Ecclesiastico partecipa sempre alle adunanze del Consiglio Direttivo e alle assemblee dei soci.

I lavoratori cristiani e particolarmente i dirigenti amano l'Assistente. Vedono il sacerdote non come un invasore del campo altrui, ma come colui che dà forza, vigore e slancio alla loro meditata azione.

Il sacerdote è con loro quale animatore spirituale, portatore degli orientamenti della morale cristiana, come fratello che sorregge, stimola e conforta.

Contro ogni forma di laicismo o di materialismo esiste nelle ACLI l'azione armonica e simultanea dei valori religiosi e sociali.

Viene così offerto alla Chiesa un modo nuovo di essere presente e operante nella società contemporanea.

\* \* \*

Per finire è opportuno ricordare che ogni consigliere di circolo deve avere un incarico specifico che lo porti a lavorare concretamente in un settore.

Diverse sono le attività del Movimento, diversi sono quindi i settori di impegno. Affinchè il Circolo sia funzionante è necessario che ogni consigliere si preoccupi di svolgere un lavoro, considerando sia l'attitudine che il tempo a disposizione.



Se tutti i dirigenti del Circolo cercheranno di svolgere il proprio compito con serietà e competenza, allora non si verificheranno crisi organizzative e neppure si avranno regressi nel tesseramento. Ogni dirigente deve assolutamente sapere dove può arrivare con la sua attività, che deve essere regolare, senza eccessi, ma continua e coerente. Per far funzionare bene il Circolo non occorrono sforzi eccessivi, l'importante è che tutti i settori abbiano il proprio dirigente adatto e che ogni dirigente sappia far camminare il proprio settore.



**Ciascun dirigente deve avere  
le proprie responsabilità**

Tiriamo ora alcune conseguenze: tra la definizione sin qui data del dirigente aclista e la realtà di certi dirigenti aclisti c'è una notevole differenza.

a) Il dirigente ACLI non è il gestore di un bar o di una sala di ritrovo, ma un responsabile dello sviluppo del Movimento dei lavoratori e quindi della promozione del mondo del lavoro e del progresso di tutta la società.

b) Il dirigente ACLI non è un dittatore: sovrana è l'assemblea dei soci — naturalmente nei limiti stabiliti dallo Statuto e dalla natura delle ACLI — il dirigente è l'esecutore della volontà espressa dalla assemblea.

c) Non esiste il dirigente unico. I dirigenti sono vari e le decisioni vengono prese collegialmente o da ciascuno nell'ambito delle proprie competenze.

d) Non esistono dirigenti auto nominati, ma soltanto eletti dall'assemblea o incaricati dal Consiglio Direttivo.

e) Non esistono dirigenti a vita: ogni anno essi vanno o confermati o sostituiti.



## *Che doti ha il dirigente Aclista*

Potremmo fare un lunghissimo elenco delle doti del Dirigente Aclista.

Noi lo vorremmo perfetto sotto tutti i riguardi: intelligente, volitivo, organizzatore, democratico, educatore, ret-tissimo, profondamente religioso, ecc. ecc.

Ma a cosa varrebbe questo lungo elenco? Non è forse più opportuno vedere queste doti già applicate nell'esercizio delle responsabilità di dirigente?

Seguiremo dunque questa linea.

Vedremo così la fisionomia, la figura del Dirigente in genere. E' chiaro poi che ogni dirigente dovrà avere doti particolari. Per esempio l'amministratore avrà in particolare certe doti e capacità che — evidentemente — non occorrono nella stessa misura in altri dirigenti.



## La figura del dirigente aclista

Il dirigente aclista deve essere intensamente e compiutamente dentro il mondo del lavoro. Naturalmente dicendo « dentro » alludiamo ad una presenza aclista e ad una partecipazione spirituale. Scarsamente efficace, discontinua, non sempre aderente ed intonata, poche volte accolta con simpatia, è l'azione svolta da coloro che provengono dall'esterno del mondo del lavoro. La frase di Pio XI: « Gli operai saranno gli apostoli degli operai » è una grande verità.

Non basta evidentemente lavorare in una azienda. Occorre possedere l'autentica mentalità del lavoratore e resistere alle molte tentazioni cui è sottoposto chi è dotato di maggiori qualità (ed è, per solito, il caso del dirigente). E' facile imborghesirsi, cercare di evadere, cedere alle lusinghe ed alle comodità di un posto di fiducia molte volte offerto con la tacita intesa di rinunciare a manifestazioni troppo palesi di solidarietà e di resistenza. Avviene così, nel lavoratore che cede, una modifica di mentalità e si produce un rilassamento della volontà di azione che porta, insensibilmente, ma inesorabilmente, a perdere l'intimo e diretto contatto con il mondo del lavoro.

Il dirigente aclista deve essere in concreto esperto dei problemi del lavoro. Il suo compito esige una particolareggiata preparazione culturale ed un costante aggiornamento in modo tale da consentirgli di essere in ogni caso valida guida, efficace contraddittore, tempestivo informatore. Questa competenza deve riferirsi non soltanto ai grandi obiet-



tivi sociali che corrispondono alle aspirazioni generali dei lavoratori, come la sicurezza sociale, la giusta distribuzione del reddito, il potere politico del mondo del lavoro, ma deve anche, e con particolare estensione, riferirsi ai piccoli problemi, alle piccole questioni, come l'orario di lavoro, il funzionamento delle mense, la vita comunale ed aziendale, che hanno un peso enorme nella vita e nella psicologia del lavoratore. Con termine appropriato i tedeschi chiamano questa attività « klein arbeit »: piccolo lavoro; esso ha una grande importanza nell'attività del nostro militante perchè è così che si può poi solidalmente costruire il « grande lavoro » della promozione operaia.

Il dirigente aclista deve credere nella missione e nell'avvenire della classe lavoratrice. Se non è intimamente persuaso del ruolo storico che spetta alla classe lavoratrice, se non sa entusiasinarsi per la meta dell'integrale promozione dei lavoratori, se non ritiene suo preciso dovere lottare per eliminare l'inferiorità sociale, economico e culturale di cui soffre il proletariato; se tutto questo non avrà fatto corpo con la sua volontà, con il suo intelletto, con il suo cuore, la sua azione avrà scarso mordente e risulterà sterile ed esitante.

Il dirigente aclista deve esercitare in alto grado la solidarietà operaia. Deve sentire come propria la sofferenza del fratello, deve ritenere diretta contro se stesso l'ingiustizia di cui è vittima il compagno o la collettività. Dice un noto scrittore cattolico: « Sopportare con pazienza le offese

fatte a se stesso è una virtù, ma sopportare il male arrecato ai propri fratelli costituisce una grave mancanza ».

La competenza teorica non vale se non è sorretta dalla azione pratica. Le idee più belle vengono tradite da coloro che le esaltano con le labbra e le umiliano con il loro comportamento. Il cristiano che vuole impegnarsi per la promozione del mondo del lavoro, per questo mondo deve saper soffrire e lottare, a questo mondo deve essere di esempio.

Ripetiamo qui le parole contenute in un documento di un Movimento estero: « Un cristiano, un praticante di condizione operaia che nella sua officina o nel suo quartiere non lavora per la liberazione e la promozione operaia, che rifiuta di assumere responsabilità, che resta nelle sue pantofole, o che cerca di tirare la propria spilla dal gioco, allontana dal cristianesimo e dalla Chiesa i compagni che lo vedono vivere. Un cristiano, che sa correre dei rischi per la causa dei lavoratori, fa parte di una delegazione o di un comitato di sciopero, fa stimare nella sua persona il Cristo e la Chiesa dai militanti coi quali egli lavora e da tutti i compagni che beneficiano della sua attività ».

Il dirigente aclista deve essere animato da autentico spirito missionario. Un dirigente deve essere un apostolo, spronato da un impulso generoso che dia ali alla sua ansia di conquista. Tutto il suo lavoro, tutto il suo studiare, tutto il suo compromettersi deve avere come obiettivo diretto l'azione sociale, animata dalla carità: così egli collabora alla conquista delle anime dei suoi fratelli lavoratori perchè cre-

dano in Cristo, nelle sue leggi e nella sua verità. Occorre quindi che egli viva intensamente la sua vita religiosa; che profonda sia la sua formazione religiosa e morale; che senza compromessi ed esitazioni professi la sua fede e la traduca in coerente iniziativa sociale, in ogni circostanza, in ogni ambiente.

La cristianizzazione del mondo del lavoro non si vince facendo concessioni sul piano ideologico all'avversario per falso tatticismo o attenuando le manifestazioni religiose per rispetto umano; non si vince se il militante limita la sua azione di apostolato e di conquista facendo prendere la tessera ACLI ai suoi compagni di lavoro, ma se si adopera e vuole attuare un'efficace presenza fermentatrice proprio nel suo mondo: il mondo dei lavoratori.

Mondo che attende solo che i cristiani lavoratori obbediscano all'accorato appello di Pio XII: « Noi ameremmo — egli disse — che da migliaia di cuori si levasse come un grido solenne: vogliamo far vivere anche i nostri fratelli, ovunque incontreremo la morte, vogliamo arrecare la vita! Noi ameremmo che sorgessero immense falangi di apostoli, simili a quelli che la Chiesa condusse ai suoi albori ».

I dirigenti aclisti sono:

- 1) lavoratori
- 2) cristiani
- 3) impegnati nel Movimento Operaio e Contadino Cristiano.

**Lavoratori** i quali:

- a) credono nel valore del lavoro umano. Valore di



perfezionamento dell'uomo e della società come collaborazione all'opera creatrice di Dio che anche attraverso il nostro lavoro continua la sua opera di donazione all'umanità. Valore di redenzione.

b) prendono sistematicamente coscienza della situazione storica e della crisi generale del tempo in cui sono stati chiamati a vivere, virilmente e senza compromessi; si rendono conto del bene e del male del loro tempo; degli errori, delle ingiustizie come pure delle aperture verso il progresso materiale e morale senza inutili piagnistei, ma anche senza ingannevoli ottimismo;

c) hanno acuto il senso del divenire della storia. Cambiano i tempi, maturano le situazioni. Ieri occorreva lottare per il suffragio universale, oggi non più. Ieri occorreva combattere per ottenere il diritto ad associarsi, oggi non più. Ma quanti e quali altri obiettivi ha portato con sé la mutata situazione economico-tecnico-sociale. Pensate alla meccanicizzazione fino all'automazione; pensate all'energia atomica e ai problemi connessi; pensate alle riforme di struttura ai vari livelli della società; al diverso livello culturale oggi necessario, ai diversi bisogni delle famiglie. In questo maturarsi dei tempi, si precisano sempre nuovi obiettivi, pur rimanendo costantemente fermi i valori fondamentali di giustizia, di fratellanza, di amore, di progresso che animano il Movimento cristiano dei lavoratori;

d) hanno capito la funzione e **responsabilità della classe lavoratrice** (Pio XII parla di « vocazione operaia ») per accelerare l'evoluzione e il progresso sociale e culturale dei

lavoratori e di tutta la società umana. Il mondo del lavoro ha oggi una funzione insostituibile da compiere quale molla propulsiva per la elevazione di chi ancora soffre e in questa opera esso è forza dinamica di progresso non solo per la classe lavoratrice, bensì di tutta la società moderna.

### **Cristiani i quali:**

**a)** hanno « sete di giustizia » e perciò combattono la « lotta ideale » dei più deboli per la loro promozione. Come lavoratori cristiani e proprio perchè cristiani sono i primi nella lotta per la giustizia sociale, con spirito di sacrificio e rischio personale, convinti, fra l'altro, che la classe lavoratrice sarà cristiana se nei lavoratori cristiani troverà la guida e il fermento rinnovatore.

**b)** subiscono la dolorosa realtà odierna in cui le classi troppo spesso sono in conflitto — più o meno aperto tra di loro — ma operano per sbloccarla, per **ravvicinare le classi elevando quella che sta più in basso**: così facendo, mirano a strutture sociali che rendano **più facile** l'amore tra gli uomini.

**c)** Operano per amore ai più prossimi, con pazienza e senso del gradualismo delle cose umane (che non significa necessariamente lentezza) senza odiare, nè offendere alcuno, vigilano in particolare nei momenti difficili.

**d)** Sono forti e coraggiosi perchè umili e fiduciosi nell'aiuto di Chi illumina e guida la nostra azione.

**e)** Non si meravigliano della scarsa coscienza sociale anche di alcuni cristiani, ma anzi si impegnano proprio per

svilupparla ed applicare più coerentemente la morale cristiana nei rapporti sociali.

**f)** Sanno che la testimonianza alla Verità esige che si dica la verità sulle cose del nostro tempo, con chiarezza e adamantinità, così come lo Spirito ci suggerisce dentro.

**g)** La loro croce è la fatica del lavoro e dell'azione sociale, spesso incompresa e combattuta anche dagli amici (in buona fede, ma male informati, legati a concezioni conservatrici); essi sanno soffrire per difendere i diritti altrui, più che per rivendicare i propri: anche così adempiono al loro dovere.

**h)** Essi credono che il crollo di certe ingiustizie cristallizzate, più che per il mutamento delle strutture, avverrà attraverso la piena affermazione della libertà dei cristiani; si sforzano perciò di « essere » nello Spirito di Cristo più che di « fare » e agitare molte cose — « buon seme » — nuova classe dirigente.

**i)** Credono nel primato dello spirito sulla materia. Per questo:

1) i lavoratori cristiani perseguono una elevazione completa: spirituale e materiale. Completezza e gerarchia di valori, ecco la grande direttiva morale.

2) Essi sanno che la vita spirituale può trovare ostacoli o facilitazioni nella situazione economico-sociale; anzi un minimo di beni materiali e di sicurezza sociale è indispensabile per la vita spirituale degli uomini. Alcune



situazioni creano per lo spirito umano delle difficoltà che, di solito per la massa, risultano insormontabili.

3) Essi sanno però che non solo è dovere di giustizia e di carità adoperarsi perchè tutti abbiano il necessario, ma è anche loro dovere ricordare la forza della libertà umana e la potenza della grazia. Sanno che nessuna situazione economica o sociale li rende automaticamente buoni o cattivi.

L'uomo, se vuole, e se ne chiede l'aiuto a Dio, può superare molte difficoltà: Dio non chiede a nessuno l'impossibile. Nei limiti entro i quali può sussistere un libero atto umano c'è posto per una mirabile gara di generosità. Ci si può far santi in ogni condizione: è una illusione aspettare quando si starà meglio, anche se è vero dire che la nostra libera volontà può trovare facilitazioni considerevoli in condizioni di moderata agiatezza.

I lavoratori cristiani agiscono, quindi, sull'ambiente economico-sociale per renderlo sempre più favorevole alla vita dello spirito umano. La loro azione però non si rivolge solo all'ambiente e non condiziona solo al cambiamento di questo la possibilità della loro santificazione. In ogni momento, anche economicamente e socialmente poco felice e nei limiti su riferiti, è sempre possibile pensare efficacemente allo spirito utilizzando all'uopo anche lo sforzo per migliorare le situazioni sociali.

4) L'azione di miglioramento si propone obiettivi leciti da conseguire con mezzi leciti. Ma l'esperienza ci in-

segna che molte volte le possibilità di una maggiore vita spirituale vengono di fatto a naufragare nella pigrizia e nello spirito di godimento terreno; si impone perciò ad ogni dirigente il dovere di educarsi e di educare al buon uso dei beni economico-sociali che si vogliono raggiungere.

Tale educazione si fa utilizzando tutte le fatiche della azione per la propria santificazione e attuando progressivamente in se stessi e negli altri una autentica liberazione interiore.

Solo uomini interiormente liberi sanno realizzare vere riforme sociali e ne sanno conservare la validità.

Gli ostacoli economici e sociali saranno così vinti moralmente prima che fisicamente.

Non c'è dubbio che i dirigenti delle ACLI sentano tutta la bellezza di questo primato dello spirito impegnato in una vigorosa azione sociale.

In tale direzione è rivolta tutta l'opera formativa delle ACLI. E tale sensibilità esse hanno quando reclamano la possibilità per i lavoratori di accedere a tutti gli strumenti educativi.

**Impegnati nel Movimento** per la promozione integrale della classe lavoratrice:

a) convinti che il senso di solidarietà di cui è impegnato il Movimento è la più efficace polemica antidualistica (superamento del liberalismo e del socialismo) e una testimonianza cristiana.

Per questo si impegnano a combattere ogni facile eva-

sione o spirito individualista e permeare i militanti tutti di quel solidarismo cristiano indispensabile per un fattivo progresso del mondo del lavoro.

**b)** Lavorano rischiando di persona, educati a un metodo di autonomia e responsabilità. Studiano, sperimentano, collaudano per rendere più facile e sicura la vita degli altri. Scoprono, rinnovano, aggiornano, riapplicano di continuo strumenti e metodi e tecniche nuove di impegno, di pressione e di conquista, convinti della necessità di tradurre sul piano operativo e in concrete soluzioni sociali e politiche gli orientamenti sociali cristiani. Non si accontentano perciò di studiare e citare le Encicliche Pontificie, ma faticano per incarnare l'ideale sociale cristiano nella realtà contingente: così precisano e invigoriscono la ideologia del Movimento, la quale si sviluppa e matura per lo sforzo concorrente che zampilla dal basso dell'esperienza dei lavoratori e dall'alto dello studio dei teologi, dei sociologi, dei tecnici.

**c)** I dirigenti si sentono responsabili della guida e della crescita del Movimento.

Essi maturano, nell'amicizia fraterna, nelle comuni convinzioni « acliste » e divengono nuclei-pilota per tutti i militanti, con il compito di scuoterli, di illuminarli perchè adempiano ad una funzione sociale cristiana positiva, di sorreggerli nella rottura con quanto non è più valido nei nostri tradizionali metodi di azione sociale, di sbloccare la situazione dei gruppi dirigenti cristallizzati (nelle aziende, nei sindacati, nei partiti), di liberarli dalla tentazione e dal pericolo comunista e da ogni forma di anticomunismo puramente ne-



gativo, di elevarli perchè non soffrano più di nessun complesso di inferiorità.

**d)** I dirigenti aclisti sono uomini capaci di « servendo guidare » e quindi di scegliere senza conformismo, senza calcolo, senza guardare solo la convenienza personale, con assoluta fedeltà agli obiettivi del Movimento Operaio Cristiano.

Realizzano così una nuova sintesi tra Cristianesimo, metodo democratico e mondo dei lavoratori nella linea del Vangelo, dello sviluppo e delle speranze dei gruppi umani protagonisti della storia moderna.



Questa è la responsabilità di guida, propria dei militanti e dirigenti aclisti buttati nel solco profondo dell'azione sociale cristiana, perchè la Chiesa raccolga una cristianità rinnovata, l'Italia una Classe lavoratrice attiva nella comunità democratica, e le ACLI divengano una reale forza culturale e sociale di accelerazione del progresso sociale e democratico del Paese, sostitutiva del mito marxista, vera alternativa cristiana nel mondo del lavoro.

\* \* \*

### **La Formazione del Dirigente**

A questo punto nasce spontanea una domanda: « si nasce forse con tutte queste doti? ». Evidentemente, no. Esistono — e tutti lo sanno — degli uomini che sono organizzatori nati o, come si dice, « capi naturali ». Hanno delle tendenze e delle capacità direttive o di coordinamento che altri non hanno: è già molto, ma non sono tutte le doti occorrenti per essere dei buoni dirigenti aclisti.

Come, allora, un militante aclista, acquista le doti necessarie ad un dirigente?

Qui si pone il problema della formazione del dirigente, che non è solo formazione intellettuale (tendente ad aumentare le conoscenze dell'individuo — ne parleremo nel seguente capitolo) ma è formazione integrale, che riguarda non soltanto l'intelligenza e il patrimonio delle conoscenze, ma investe la volontà, affinando il senso della responsabilità, acutizzando la sensibilità morale, sociale, religiosa, spin-

gendo la gente fuori del suo guscio per assumersi compiti a favore della comunità in cui ciascuno vive.

Il Congresso Nazionale di Napoli sottolineò l'impegno delle ACLI come scuola di formazione ed il Congresso di Firenze auspicò la costituzione della Scuola Centrale permanente che ha aperto i suoi battenti nel 1959 e rappresenta la Università del Movimento, forgiatrice di nuove personalità, di nuovi dirigenti dotati di salde convinzioni ideologiche e religiose, pronti a dare il loro convinto apporto non solo allo sviluppo del Movimento Operaio Cristiano, ma a tutta la società italiana.

I deliberati congressuali e le realizzazioni conseguenti sono la dimostrazione più evidente della convinzione che è solo su una seria e profonda formazione di tutti i militanti e particolarmente dei dirigenti che si basa la solidità del nostro Movimento.

Il lavoratore aclista, che sente di essere chiamato a svolgere compiti di direzione e di guida nei confronti degli altri lavoratori, deve costantemente preoccuparsi di avere una solida formazione oltre che sociale anche sul piano culturale generale e spirituale. Il movimento deve offrire gli strumenti adatti; il militante deve spontaneamente e volenterosamente servirsi degli strumenti messi a sua disposizione.

E' opportuno anche chiarire quali sono le caratteristiche che contraddistinguono la formazione aclista. Essa infatti non è una generica formazione sociale, un imbottimento di cervelli, ma è una formazione che mira a far maturare, sul piano umano e cristiano, i lavoratori, aiutandoli poi ad im-



pegnarsi con consapevolezza, con più coscienza, con più capacità, con sforzo e rischio personale, nell'azione sociale per l'ascesa del mondo del lavoro.

La formazione aclista è quindi:

1) **Formazione integrale.** Innanzitutto sottolineiamo alcuni concetti fondamentali. E' errato ritenere che alla formazione provveda soltanto quel gruppo di attività che in maniera specifica denominiamo formative. Ogni attività nel nostro movimento può servire alla formazione. E' una affermazione valida se si tratta di semplici iscritti, validissima e determinante nei confronti dei dirigenti. Consideriamo, per esempio, l'azione sociale: essa produce inchieste, pronunciamenti, ricerca di soluzioni, invita ad operare, a compromettersi, a farsi efficaci portavoce delle aspirazioni dei lavoratori; fa prendere coscienza della situazione della classe lavoratrice e della realtà sociale, politica ed economica entro la quale essa deve agire per la sua elevazione. Consideriamo inoltre i servizi sociali: essi, in un movimento operaio, non sono soltanto delle cose utili in se stesse per le attrattive e le facilitazioni che offrono, ma rappresentano manifestazioni delle capacità di iniziativa, autonoma e consapevole, dei lavoratori.

Ora non è chi non veda come il dirigente, dedicandosi a queste attività, si addestri alle responsabilità e perfezioni le proprie attitudini; insomma, in altre parole, facendo, operando, impara a fare e ad operare sempre meglio, con sempre maggiore responsabilità.

Naturalmente l'esperienza è educatrice solo se viene continuamente e coscientemente orientata e animata da chiari principi filosofici, religiosi e sociali.

L'impegno nell'azione sociale del movimento contribuirà alla formazione del militante e dirigente nella misura in cui essa sarà la verifica, quasi il prolungamento e l'incarnazione nella concreta realtà dei principi religiosi — filosofici che ci ispirano.

In secondo luogo, parlando di formazione integrale, riteniamo che le iniziative di diretto carattere formativo non possono limitarsi a delle informazioni pure e semplici che forniscano conoscenze, dati statistici, notizie legislative e storiche. Si tratta di dare ai nostri militanti una formazione completa che investa la loro intelligenza e la loro volontà, che dopo averli preparati, li convinca della missione loro affidata, li entusiasmi, dia loro la forza e li metta in grado di superare gli ostacoli, di vincere le continue tentazioni e di superare le continue delusioni, incomprensioni e difficoltà che si frappongono alla loro azione.

Una formazione plasmatrice di vere personalità, che permetta una maturazione non solo sul piano sociale, ma anche culturale in genere, religioso, spirituale e delle conoscenze tecniche.

Una formazione, per intenderci, che è:

a) rivalutazione dei lavori spirituali e morali senza la quale non è possibile una vita veramente cristiana e non duraturo il nostro impegno sociale;

b) coscienza dei diritti. I lavoratori cristiani debbono essere convinti che proprio perchè cristiani hanno l'obbligo e il dovere morale di essere i primi nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella lotta per la giustizia sociale;

c) coscienza dei doveri. Molti sono gli impegni e le responsabilità che il lavoratore ha nei confronti dei suoi fratelli di lavoro, del Movimento Operaio e di tutta la società;

d) conoscenza dei problemi del lavoro non solo nel senso di una preparazione tecnica e specializzata, ma conoscenza completa ed aggiornata dei problemi sociali e delle questioni che si dibattono e investono quotidianamente il mondo del lavoro;

e) persuasione non superficiale della efficacia sociale della dottrina cristiana. La dottrina sociale cristiana non solo va conosciuta nei suoi capitoli e nelle sue formule, ma i militanti del Movimento debbono essere convinti che con l'applicazione pratica di tale dottrina è possibile la realizzazione degli obiettivi che il mondo del lavoro si pone.

Solo allora essi potranno amarla e, amandola, sapranno difenderla ed agire affinché divenga la guida dell'ascesa della classe lavoratrice.

2) **Formazione permanente:** non si diventa capaci dirigenti con saltuarie iniziative di formazione provvisorie: una « tre giorni » all'anno, la lettura di un bollettino dirigenti ogni tanto, un convegno organizzativo per semestre.



Il dirigente non deve mai stancarsi di operare nei vari incarichi a lui affidati, non deve porre limiti al lavoro individuale di formazione e di ricerca, tramite un continuo aggiornamento e le letture personali.

Per questo occorre mettere a sua disposizione sussidi e iniziative che consentano un regolare e continuo rifornimento di idee, di notizie, di stimoli, così da facilitarli il lavoro che deve compiere.

3) **Formazione specializzata:** c'è un minimo di conoscenze e di capacità sociali che si richiedono ad ogni lavoratore. Ma, evidentemente, quanto può ritenersi sufficiente per i semplici iscritti, non lo è per chi deve animarli e rappresentarli. Se per quelli è sufficiente una scuola sociale elementare, per questi occorre pensare ad una scuola media che provveda ad una formazione specializzata che estenda, approfondendole, le cognizioni di economia, sindacali, politiche, di dottrina sociale e le conoscenze tecniche. Una scuola cioè che li metta in grado di coscientemente e con più capacità impegnarsi ed essere in tutto vere « guide » dei lavoratori.

\* \* \*

Innumerevoli sono le iniziative che il Movimento realizza a questo scopo: scuole provinciali ACLI, corsi zionali, corsi residenziali, ecc. (vedi anche lo specchietto riepilogativo riportato a pag. 62). Ai Responsabili Provinciali delle ACLI spetta dar vita a queste iniziative; ai dirigenti ed

ai militanti di base il compito di parteciparvi con passione e costanza.

Ma il Movimento deve offrire ed offre anche particolari ed efficaci sussidi a mezzo di giornali, bollettini, opuscoli, libri. Svegliato l'interesse, suscitata la curiosità ed acquisita una base minima di cultura, è naturale che l'opera formativa continui mettendo nelle mani dei dirigenti validi strumenti che li aggiornino e li guidino in maniera continuativa.

### **IL LIBRO DEL MILITANTE ACLISTA - pagg. 328**

L. 600 - Edizioni ACLI-Roma

**Il volume è rivolto ai militanti e ai dirigenti e perciò non è una pura esposizione di nozioni, ma un tentativo di inserire i dati culturali in un più completo quadro, così da giustificare il tipo di impegno assunto da chi milita nel Movimento sociale dei lavoratori cristiani, impegno che è appunto cristiano e sociale assieme.**

**La sua conoscenza e il suo studio sono indispensabili per chi desidera militare coscientemente e con più capacità nel Movimento.**

Che  
cosa sa  
il dirigente  
Aclista



Nella storia del Movimento Operaio troviamo un fatto che potrebbe apparire strano e che, invece, non lo è affatto: i lavoratori sentono che la cultura è base indispensabile per il loro progredire. I lavoratori, sentono maggiormente il bisogno di **essere** qualcosa di più, che non di **avere** qualcosa di più.

La cultura è proprio mezzo essenziale per essere qualcosa di più. Per questo motivo i lavoratori e particolarmente i dirigenti debbono avere un comune patrimonio di conoscenze.



Intendiamoci subito: nessuno è tanto contrario alla preparazione standardizzata degli uomini, quanto noi.

Abbiamo sempre ritenuto che l'uomo debba trovare in sè e nella società la possibilità di sviluppare i « suoi » talenti, sviluppare cioè — nella libertà — le sue tendenze, le sue preferenze anche nel campo della conoscenza.

Ma il « talento » del dirigente aclista e cioè di un cristiano lavoratore impegnato nel Movimento Operario, non si mette in luce e non si sviluppa senza alcune conoscenze di cui intendiamo qui parlare.

\* \* \*

Precisiamo, intanto, che noi intendiamo esaminare le conoscenze del dirigente aclista, in vista del suo specifico compito, come militante e guida del Movimento.

Accanto alle molte conoscenze che egli avrà per ragioni del suo mestiere o della sua professione o anche per le sue specifiche tendenze, non c'è dubbio che egli debba sapere altre cose proprio in vista della sua azione: cose — dunque — che è necessario conoscere per agire correttamente e coerentemente.

Senza cultura non c'è progresso e senza progresso non c'è sviluppo dell'umanità, non c'è miglioramento dell'uomo, sia come individuo singolo che come uomo impegnato nella società. Basta fare qualche piccolo esempio, per comprendere ciò: ci sarebbero la radio, la televisione, il cinematografo, la luce elettrica, se non fossero stati migliaia di

scienziati e di tecnici che, lungo i secoli, hanno studiato le leggi della natura e perfezionato gradualmente gli strumenti a disposizione dell'uomo per impossessarsi delle energie della natura? Ci sarebbero i meravigliosi farmaci moderni come la penicillina, la streptomina o semplicemente l'aspirina, se per secoli e secoli molti uomini non si fossero affaticati a studiare il corpo umano, il suo funzionamento e le malattie che lo possono colpire?

Avremmo il rispetto della giustizia e della libertà che si ottiene applicando i codici e le costituzioni, se essi non fossero elaborati in base alle esperienze, concetti e definizioni, se non si fossero fissati dei principi, delle regole, delle leggi sempre più perfette?

Anche quel tipo di cultura che sembra il più astratto, la filosofia, ha un'enorme importanza: anzi per coloro che sanno cogliere il più grande valore dell'uomo, cioè lo spirito, la filosofia è il ramo più vivo ed essenziale della cultura, insieme con la teologia, per i credenti.

La cultura è dunque indispensabile, e pertanto lo studiare, il ricercare, l'espone i risultati delle proprie ricerche, l'apprendere i risultati raggiunti da chi ha studiato, è fare opera utile all'umanità, purchè questa opera sia sincera, sia rigorosa. sia diretta al bene dell'umanità.

### **Conoscere ed interpretare la realtà sociale**

Tutta la cultura serve al progresso dell'umanità quando è vera cultura, e tale progresso può avere vari significati: lotta contro le malattie, dominio delle energie naturali e loro

sfruttamento a fini di benessere, conoscenza del passato, affinamento del senso artistico e morale, apprezzamento del bello, ecc. In particolare modo giovano — o dovrebbero giovare — al progresso della umanità le scienze sociali, poichè conoscere e interpretare la realtà sociale deve servire a permettere una migliore sistemazione dei rapporti degli uomini, considerati nel loro insieme. Perciò maggiori conoscenze in campo sociale significano migliori condizioni per lottare contro la miseria, per attuare un ordinamento politico fondato su giustizia e libertà, per dare al lavoro il posto che gli compete, per aumentare la produzione e perciò il benessere collettivo.

Non sempre però ciò avviene, sia perchè le conoscenze potrebbero essere imperfette e perciò darci indicazioni sbagliate, sia perchè si possono avere ottime idee e cattiva volontà (vale anche il contrario: cose buone le possono fare anche persone con idee sbagliate), sia perchè la realtà può sistemarsi in modo diverso e lontano da quello che indicherebbe la ragione.

In altri casi si possono addirittura sostenere concezioni sbagliate, quando ciò serva a difendere determinati interessi. E' talmente stretto, infatti, il rapporto tra le scienze sociali e la vita pratica, che chi ha interesse a tener ferma una determinata situazione a lui conveniente, fa di tutto per confondere le idee al prossimo e per giustificare, fin che può, la situazione stessa come la migliore per tutti.

Certe realtà sociali, ad esempio quelle del lavoro, per poterne parlare occorre conoscerle non solo a tavolino, ma



vivendole direttamente o almeno sforzandosi di penetrarle nel loro intimo senso. Così, soggettivamente, la realtà sociale si presta ad interpretazioni diverse, dovute, anche inconsapevolmente, all'influenza delle caratteristiche del soggetto. Perciò non c'è affatto da meravigliarsi se intorno allo stesso problema si prospettino soluzioni molteplici, tutte con la pretesa di essere scientifiche e le uniche esatte. Bisogna partire dalla premessa che la cultura economico-sociale è in evoluzione, e che ci si avvicina tanto più al vero (relativo) quanto più si riescono a comprendere in una visione unitaria quelle che appaiono essere le linee di sviluppo della realtà sociale stessa. E' compito estremamente difficile, ma estremamente importante. Solo così la cultura sociale diventa cultura viva, cultura utile al progresso della realtà sociale, cioè al servizio degli uomini. Ma vale anche l'inverso: quanto più un uomo è al servizio degli uomini, quanto più una persona è impegnata nella realtà sociale, tanto più è in grado di sviluppare una vera cultura sociale. Infatti egli è dentro la realtà e tale realtà può conoscere e tale realtà può interpretare, scoprendo le linee del suo sviluppo, i punti di arrivo (provvisorio) cui tende. Quindi una adeguata preparazione culturale, un adeguato patrimonio culturale permette ad un movimento di lavoratori di essere incisivo nel suo tempo, di concorrere al progresso sociale, mentre, d'altro canto, le effettive spinte agli uomini di cultura, la presentazione degli effettivi interessi sociali al mondo della cultura possono utilmente provenire dal mondo del lavoro, l'uno indispensabile all'altro.

## La preparazione culturale del lavoratore

Tuttavia, potrebbe concludere qualcuno, non è alla portata di noi lavoratori fare della cultura: questo è un compito riservato a chi ha fatto lunghi studi e costose scuole, a chi ha una laurea o un diploma. Noi abbiamo poco tempo a disposizione, vogliamo sapere poche cose e chiare, non ci mettiamo certo in testa di passare le notti in biblioteca dopo una dura giornata di lavoro per fare degli studi di economia o di diritto... perderemmo la nottata e non concluderemmo nulla dal punto di vista scientifico.

A questo punto occorre infatti chiarire un concetto quanto mai evidente: una cosa è « fare cultura », un'altra cosa è « farsi una cultura ». Compito di pochi, particolarmente capaci ed attrezzati, è fare, creare la cultura, cioè contribuire, seppur modestamente, alla elaborazione del pensiero umano nei diversi casi o alla sua maggiore penetrazione e chiarificazione, compito di tutti è invece quello di « farsi una cultura », secondo le proprie attitudini, la propria posizione, le proprie responsabilità. Non a tutti può essere richiesto lo stesso grado di preparazione culturale, ma a tutti si richiede qualcosa: se non altro saper leggere e scrivere.

E' chiaro che l'averne una adeguata preparazione culturale giova anzitutto all'individuo: dal punto di vista professionale, perchè gli permette di assumere mansioni più delicate e più difficili e perciò meglio retribuite e meglio considerate socialmente; dal punto di vista più largamente umano, perchè gli permette di partecipare alla vita con un senso di padronanza delle cose e degli avvenimenti, con una

visione più larga e comprensiva, con maggiore intelligenza, coraggio e libertà.

Ma giova anche alla società, la quale è tanto meglio organizzata quanto più i membri che la compongono hanno istruzione e cultura: infatti se ne avvantaggia la produzione, tutta la attività economica, se ne avvantaggiano i rapporti sociali, sempre più impostati su basi di civiltà, di progresso e di moralità.

Se pertanto è doveroso per tutti, per ciascun uomo o donna, farsi una cultura e migliorare incessantemente la propria cultura, tanto più ciò è doveroso per un lavoratore e particolarmente per un dirigente.

Non si dà il proprio apporto al Movimento Operaio, come segretario di commissione interna o come capo nucleo ACLI, come cooperatore o come militante sindacale, come addetto sociale o come amministratore comunale, se non si è ben preparati. Lo strumento primo dell'affermazione popolare è, come si è già dimostrato, la cultura, la conoscenza del Movimento Operario, dei suoi fini e dei suoi strumenti, la conoscenza dell'ambiente in cui si opera (fabbrica, cascina, comune, provincia, Stato), la conoscenza della struttura industriale, agricola e finanziaria del proprio paese, la conoscenza dei meccanismi politici, la conoscenza delle leggi morali fondamentali che debbono guidare la condotta degli uomini.



## Idee, situazioni e metodi

Da quanto precedentemente esposto si deduce che il dirigente aclista, per adempiere bene la sua missione, ha bisogno di conoscere:

— **idee e principi**, cui ispirare costantemente la propria azione; in particolare la dottrina sociale della Chiesa, la storia del Movimento Operaio e dell'azione sociale dei cattolici; la economia politica, il diritto (soprattutto pubblico);

— **situazioni** per poter operare con conoscenza effettiva della realtà; in particolare: situazioni economiche, morali, sociali, culturali, politiche del paese, della regione, della nazione in cui è chiamato a vivere ed agire;

— **metodi**, collaudati dall'esperienza, che rendano più spedita l'azione, più rapidi e duraturi i risultati, più costante e costruttiva l'opera delle ACLI nell'ambito del Comune o del rione.

### a) Idee e principi

Dove attingere queste conoscenze? Due sono, per il dirigente di base, le fonti essenziali:

- scuole, corsi, incontri di studio;
- pubblicazioni.

1) **Scuole, corsi, incontri** — Li abbiamo enumerati a pag. 62 ma non basta elencarli. Tu, dirigente, devi fare delle domande ben precise:

— Io, almeno come socio, frequento gli incontri sociali e spirituali? Come dirigente, faccio tutto il possibile perchè si tengano regolarmente nel mio Circolo?

— Ho mai frequentato un corso di formazione dei militanti e dirigenti, provinciale o zonale? Mi sono interessato per sapere quando e come si svolgono le varie iniziative di formazione?

— Sono convinto che mi è indispensabile un minimo di cultura sociale, economica, politica, religiosa e che le iniziative di formazione delle ACLI assolvono proprio a questa funzione?

— Se sono dirigente con particolari compiti (delegato nuclei, di G.A., addetto sociale, ecc.) ho frequentato un corso speciale? Ricorda che un dirigente deve avere frequentato o proporsi come meta il frequentare almeno le iniziative di formazione a lui particolarmente dirette.

**2) Pubblicazioni** — La scuola, i corsi, sono altrettante cure... intensive. Qualche volta gli allievi temono che la loro testa possa scoppiare per tutte le notizie che dovrebbero apprendere. Nessuna paura! Intanto è così che si accorgono di non sapere molte cose e questo non vale soltanto come esercizio di umiltà, ma come spinta a cercare di conoscere attraverso altri corsi, o tramite l'azione, più lenta, ma metodica e martellante della stampa e dei libri.

Qui il panorama diventa vastissimo: le pubblicazioni che trattano argomenti di interesse per il dirigente aclista sono decine di migliaia. Come orientarsi, dunque, in questo oceano di carta stampata?

Eccovi alcuni indirizzi:

Innanzitutto la nostra attenzione va alla stampa aclista, sia periodica che non periodica.

E' assurdo che un dirigente aclista non riceva il settimanale delle ACLI. Se è difficile essere convinti aclisti senza seguire continuamente gli indirizzi del Movimento, come si potrà essere — senza stampa aclista — dei buoni dirigenti?

Insieme con la tessera chiedete dunque il giornale: è il vostro pane quotidiano, è la vostra bussola, è la miniera cui attingere la linea di azione per il vostro Circolo.

Il settimanale nazionale delle ACLI è « Azione Sociale ». Ma è chiaro che il dirigente non può fare a meno del Bollettino mensile « LE ACLI », creato appositamente dalla Presidenza Centrale per i dirigenti dei Circoli e dei Nuclei.

E' vero che il bollettino viene inviato a tutti i Circoli e Nuclei in regola con l'aggregazione annuale, ma è anche opportuno che ogni dirigente riceva il suo bollettino a casa. Non è difficile, fra l'altro, superare la difficoltà dell'abbonamento, tanto è modesta la cifra.

Accanto alla stampa periodica vi sono poi le nostre collane e i nostri volumi. Saremmo tentati — a questo punto — di illustrare questa nostra produzione che va dalla storia del movimento operaio all'organizzazione aclista, dalla economia politica all'automazione, dai problemi della sicurezza sociale alle Encicliche Pontifice.

Ci limitiamo a darvi due consigli: chiedere alle Edizioni ACLI-Roma il catalogo e acquistare il volumetto « Guida alla cultura sociale » (Edizioni ACLI, L. 200). In quest'ultimo troverete l'indicazione e l'illustrazione non solo dei volumi editi dalle ACLI, ma anche di molti altri volumi che sono certamente utili ai nostri dirigenti. Tali volumi sono così rag-



gruppati: Nozioni sul cattolicesimo e la vita sociale — Nozioni economiche — Nozioni giuridiche — Nozioni intorno ai problemi del lavoro.

### b) **Situazioni**

Il dirigente aclista non si limita a studiare: per far progredire la classe lavoratrice sul cammino del suo perfezionamento deve agire in una determinata situazione concreta. Per questo deve conoscere bene la situazione e cioè il terreno in cui si muove.

In modo particolare deve approfondire lo studio dell'ambiente di vita, della situazione locale, non dimenticando però, se vuole approntare strumenti operativi adeguati, che essa va vista alla luce più vasta della situazione provinciale e del Paese in generale.

Qui si apre il problema sul modo come conoscere questa situazione locale. Uno degli strumenti più adeguati è la inchiesta e cioè una indagine ordinata e il più possibile completa, condotta non su ipotesi ed opinioni, ma su dati certi ottenuti con attento esame.

Ma poichè l'indagine è una fase preparatoria intimamente legata all'azione, rimandiamo il lettore al capitolo « Come agisce il dirigente aclista ».

Altri strumenti indispensabili, soprattutto per raffrontare e inserire le situazioni locali nella situazione generale del Paese, sono la stampa, i libri, lo studio delle inchieste condotte su scala nazionale, ecc.

### c) **Metodi**

Saremmo tentati di dire che le ACLI — prima ancora di essere una organizzazione — sono un metodo. I lavoratori cristiani in Italia hanno creato un loro « modo » per essere presenti ed efficaci nella società italiana. Questo « modo » è rappresentato dalle ACLI.

Conosciamo questo metodo o questo insieme di metodi, ovvero agiamo, il più delle volte, in base ad un presunto buon senso?

Il dirigente aclista deve conoscere almeno i metodi seguenti:

- metodi organizzativi;
- metodo educativo formativo « aclista » (in particolare i responsabili della formazione aclista);
- metodo di diffusione dell'idea aclista;
- metodo dell'azione sociale aclista.

Dove si apprendono questi metodi? Nei Corsi e nelle Scuole, tramite le nostre pubblicazioni periodiche e non periodiche.

Ecco alcuni suggerimenti di volumi editi dalle Edizioni ACLI-Roma:

**per il metodo organizzativo:** tutta la collana organizzativa edita dalle ACLI e in modo particolare:

- Le ACLI principi, attività, struttura
- Il Circolo lavoratori
- Le lavoratrici nelle ACLI

- Il Patronato ACLI
- La Ricreazione Sociale nelle ACLI
- Il Nucleo Aziendale ACLI
- Il Nucleo ACLI Degenti
- I Gruppi Domestiche ACLI

**per la formazione aclista:**

- La formazione dei lavoratori
- La formazione aclista
- Il delegato Formazione

**per la diffusione dell'idea aclista:**

- Questa è la nostra propaganda

**per l'azione sociale:**

- L'azione sociale aclista
- L'azione sociale cristiana ieri ed oggi
- Per un'azione di classe cristianamente ispirata
- La raccolta delle Mozioni Congressuali (appendice de "LE ACLI principi, attività, strutture" »).

**Come studiare**

Abbiamo visto come la maturazione delle idee, la conoscenza delle situazioni e dei metodi, la cultura sociale non è frutto soltanto dei corsi di formazione, delle Scuole ACLI, dei dibattiti, e di quella esperienza diretta che deriva dall'essere immesso in una realtà sociale (come la fabbrica,



il sindacato, il movimento operaio cristiano, l'amministrazione comunale, ecc.) bensì è frutto anche dello studio personale.

Tale studio personale non solo è possibile a tutti, ma è il coronamento di ogni altra forma di arricchimento intellettuale: implica il maggior grado di ripensamento personale, di sforzo per capire e per ritenere e dà a tutte le altre nozioni che possiamo causalmente percepire l'indispensabile inquadramento. Studiare non vuole dire leggere, lo studio non è lettura di libri. Studiare vuol dire partire da un libro, dalla lettura, per fare proprio ciò che si legge, per rifornirci, verificare, accrescere le idee e convinzioni personali.

Quando leggiamo il giornale o un romanzo miriamo semplicemente ad apprendere delle notizie e a svagarci, non ci preme per nulla imprimere nella mente ciò che leggiamo: finita la lettura mettiamo via il giornale o il libro e non ci pensiamo più. Invece quando studiamo, noi abbiamo come preoccupazione fondamentale quella di capire e di assimilare bene ciò che leggiamo e di ricordare ciò che abbiamo capito, in modo di poterlo utilizzare ogniqualvolta ci occorra. Perciò studiare vuol dire meditare ciò che si legge e fare appunti, e confrontare un testo con un altro, una tesi con un'altra tesi, riflettere su ciò che si è letto, sviluppare con considerazioni personali ciò che si è letto.

Poniamoci dunque il problema del nostro studio nelle materie sociali. La prima domanda che di solito ci si pone, quando non si ha un interesse predominante, è da qual parte si debba incominciare. L'esperienza insegna che il sistema migliore è quello adottato nelle scuole: incominciare da espo-

sizioni facili e di carattere generale delle materie fondamentali. A scuola si affrontano contemporaneamente parecchie materie, il cui studio, ogni anno, è progressivo. Così sarà necessario approfondire gli argomenti e qui il criterio può essere duplice: o quello dell'interesse spontaneo che sentiamo (es. il movimento, la sua storia, i suoi obiettivi, i suoi strumenti, ecc.) oppure quello della utilità che la loro conoscenza ha per noi (se siamo sindacalisti ci interesseremo particolarmente alle materie sindacali e così via).

Un'osservazione assai importante è questa: inizialmente lo studio ci apparirà freddo (la lettura di un testo di economia politica può sembrare inutile) e ci sentiremo smarriti in mezzo al grande mare dei concetti, degli argomenti e delle controversie (ad es., studiando il comunismo sotto l'aspetto storico ci sembrerà indispensabile conoscere anche la sua storia economica e politica, dopo un po' non potremo fare a meno di conoscere anche la teoria filosofica da cui parte, e così sentiremo il bisogno di leggere qualche libro di critica delle sue teorie economiche e delle realizzazioni politiche). Dobbiamo però sapere che ad un certo punto, quando saremo in possesso degli elementi fondamentali, molte cose si chiariranno quasi automaticamente e riusciremo ad inquadrare meglio un argomento e a vederlo organicamente.

Ciò che conta nei primi tempi è la costanza nello studio e una serietà di applicazione. Lo studio serio di un solo testo ben fatto, che magari ci occupa parecchie sere per parecchi mesi, vale assai di più della lettura di dieci opuscoletti o rias-

suntini che alla fine non ci hanno permesso di apprendere nulla.

A questo punto potrebbe sorgere una grave obiezione. Quando un lavoratore può trovare il tempo di studiare, stanco com'è del suo lavoro e pieno di preoccupazioni per la sua famiglia e magari di impegni sociali? Ecco, si tratta innanzi tutto di convincersi dell'importanza dello studio: se uno crede che se ne possa fare a meno è certo che non troverà mai il tempo per studiare. In secondo luogo si tratta di saper utilizzare il proprio tempo libero, sacrificando forse qualche altra cosa. Tre sere alla settimana, le domeniche mattina, durante il viaggio, ecc. Conosciamo lavoratori che studiano in tram, nelle soste di lavoro, tutte le sere libere... Essi hanno capito che la classe operaia sarà forte solo se saranno severamente preparati i suoi capi e i suoi militanti.

Infine vogliamo suggerire di prendere appunti su ciò che si legge, appunti da conservare e da rileggere ogni tanto, per riattivare la memoria, e di ricorrere a qualche esperto, per farsi spiegare ciò che non risulta chiaro. Una buona spiegazione serve a risparmiare tempo e si imprime con maggiore forza nella nostra mente.



# *Strumenti di formazione aclista*

## **1 - Scuole e Corsi**

- A) in sede di Circolo o Nucleo
- corsi formativi di primo grado
  - incontri sociali
  - incontri spirituali
  - giornate di ritiro
  - gruppi di studio;
- B) in sede zonale o provinciale
- corsi dei Militanti e dei Dirigenti
  - scuola provinciale ACLI
  - corsi residenziali;
- C) in sede centrale
- scuola centrale ACLI
  - incontri nazionali e convegni di studio
  - corsi Residenziali Centrali.

## **2 - Stampa Aclista**

- AZIONE SOCIALE - settimanale delle ACLI;  
L'ECO DEI CAMPI - mensile delle ACLI-Terra;  
FORZE NUOVE - quindicinale di Gioventù Aclista;  
QUADERNI DI AZIONE SOCIALE - rivista bimestrale  
di pensiero;  
LE A.C.L.I. - bollettino mensile per i dirigenti;  
I periodici aclisti provinciali;  
I vari volumi delle « Edizioni ACLI ».



## Che cosa fa il dirigente Aclista

A una domanda così breve bisogna rispondere con una risposta molto lunga.

Provatevi a domandarvi, per esempio: «una mamma che cosa fa?». In verità l'elenco di quel che fa una mamma è piuttosto lungo.

Così accade per un dirigente il quale non è un... funzionario o un burocrate che, quando ha dato ciò che deve dare per contratto, non ha più nessun dovere, ma — anzi — ha un ditto: quello dello stipendio!

Sofferamoci un attimo su ciò che contraddistingue il dirigente dal burocrate:

il burocrate si sente autorità, il dirigente si sente al servizio dei lavoratori;

il burocrate partecipa alle adunanze, il dirigente anima le adunanze;

il burocrate preferisce astenersi, il dirigente assume le sue responsabilità;

il burocrate usa una prudenza rallentatrice, il dirigente usa un fiducioso acceleratore;

il burocrate ha paura delle grane, il dirigente smuove le acque;

il burocrate ama la sua promozione, il dirigente vuole la promozione di tutti i lavoratori;

il burocrate approfitta del movimento, il dirigente serve il movimento.

Il dirigente aclista è quindi un volontario, senza interessi personali, che agisce per un grande ideale e che sa sacrificarsi e superare le incomprensioni o addirittura l'ingratitudine.

### **Innanzitutto, perciò, deve fare**

Nelle ACLI non esistono cariche onorarie: tutti i dirigenti sono dirigenti effettivi. Ciò vuol dire che tutti sono impegnati concretamente nell'azione. Chi non ha tempo, non ha attitudini, non ha capacità organizzative ed esecutive, non accetta di essere dirigente: finirebbe con l'ostacolare anziché favorire il movimento. Chi poi intendesse ricoprire qualche carica nel Circolo solo per bloccarne questa o quella attività o per rappresentarvi gli interessi di questa o quella forza cittadina, dovrà trovare la più aperta e netta azione di contrasto da parte di tutti i soci. **Nelle ACLI si fanno le ACLI:**



se questo principio vale per tutti i soci, vale a maggior ragione per tutti i dirigenti.

Per meglio illustrare la figura del dirigente in rapporto alle sue mansioni, possiamo fare un parallelo tra il Consiglio direttivo del Circolo e il Consiglio dei Ministri. Esistono vari Ministri e ogni ministro ha un suo incarico particolare (Difesa, Esteri, Pubblica Istruzione, Lavori pubblici, ecc.). C'è poi il Consiglio dei Ministri che coordina l'attività dei vari ministeri e collegialmente determina l'indirizzo politico del Paese.

Così, per il Consiglio direttivo del Circolo: ogni dirigente ha un suo incarico (Segretario, Amministratore, Delegato per i Nuclei, Delegato per la formazione, Addetto sociale, ecc.); ma accanto al compito specifico c'è il compito di carattere generale di direzione del Circolo e dell'azione soprattutto rivolta all'estero del Circolo.

Dobbiamo — insomma — persuaderci che ciascun dirigente dell'associazione è anche dirigente — o meglio "responsabile" — dell'azione sociale esercitata dal Circolo.

### **Il Dirigente è responsabile della vita del Circolo**

Ogni dirigente ha parte di responsabilità nell'attività generale del Circolo: pensiamo insieme agli aspetti fondamentali della vita del Circolo:

— **sviluppo:** il tesseramento non è compito che riguarda solo il presidente o solo il segretario. La propaganda, l'attivismo è compito di tutti i soci, ma particolarmente di tutti i dirigenti;

— **il tono**, l'atmosfera del Circolo è anche essa il risultato dell'azione collettiva di tutti i dirigenti. E' merito o demerito di tutti i dirigenti se nel Circolo si respira o no un'aria serena, se c'è uno spirito di solidarietà, se c'è senso di responsabilità nell'affrontare i problemi del mondo del lavoro; se si sviluppa la volontà di fare del Circolo una effettiva forza nell'ambito del Comune o della Frazione;

— **le opere** (cooperative, iniziative economiche, ecc.) non sono la creazione di questo o di quel dirigente, ma di tutto il Circolo ed in particolare dei dirigenti. Se un Circolo è senza opere, la responsabilità cade sul poco spirito di iniziativa e organizzativo di tutti i suoi dirigenti;

— **il programma** che annualmente il Circolo deve proporsi è compito cui ogni dirigente deve dare la sua collaborazione.

\* \* \*

### **Il programma**

E' opportuno soffermarci diffusamente a parlare del programma che ogni Circolo, all'inizio dell'anno sociale, deve proporsi di realizzare.

Non esiste un paese al mondo in cui il campionato di calcio o di rugby si svolga senza un preciso calendario.

Nessuna industria va avanti senza essersi prefissa delle scadenze precise della produzione.

Non c'è buon insegnante che possa fare a meno — fin dall'inizio dell'anno — di ripartire la sua materia di insegnamento nei vari mesi di scuola.

Invece, ahimè!, quanti Circoli che non hanno il loro

piano di lavoro, che non hanno un solo programma di azione, che non hanno il loro calendario.

Volete vivacchiare alla meglio? Volete tirare avanti sonnecchiando, senza guardare al domani? Volete intisichire il Circolo e ridurlo ad un incontro puramente casuale di un certo numero di soci? Volete togliergli ogni regolarità di funzionamento?

Fate a meno di far piani di lavoro: basterà avere un gestore al bar. Ma allora avrete un bar, non un Circolo ACLI; avrete degli avventori non degli acilisti.

Volete invece vivere, muovervi, esser capaci di far sentire il vostro peso nella vita politica, sindacale, amministrativa? Volete essere un potente centro di richiamo e una forza di irradiazione?

Non potete fare a meno di un piano di lavoro: non potete fare a meno di distribuire gli impegni del Circolo nei vari mesi dell'anno. Non potete fare a meno di un Calendario di attività, cioè di un preciso programma.

### **Come si fa?**

Si riunisce il Consiglio, si compera un calendario a fogli mensili che consenta delle annotazioni a fianco a ciascuna giornata.

Si esaminano quindi gli impegni annuali di un Circolo: festa del Ringraziamento, inizio del Corso di formazione, serate familiari nel periodo natalizio, befana per i bambini, festa del tesseramento, festa della lavoratrice, S. Giuseppe, Esercizi Spirituali, Venerdì Santo, Pasqua del lavoratore, 1° maggio ((Rerum Novarum), ecc.



Si comincia con segnare questi impegni.

Poi si esaminano gli impegni mensili: l'incontro sociale, le riunioni del consiglio, le riunioni specializzate per i giovani, per le lavoratrici, i cineforum, teleclub, ecc. e si annotano nel calendario.

Infine, si annotano gli impegni settimanali: per esempio i Corsi di Formazione.

Si aggiungono altre eventuali manifestazioni: tre sere, gite sociali, date dei campeggi per i giovani, visita ad industrie, ecc.

Così il calendario è fatto; ma non tutto è fatto: è necessario farlo conoscere.

### **Come farlo conoscere ai soci?**

Occorre a questo punto convocare l'assemblea dei soci per chiedere la loro approvazione e le loro osservazioni.

Ottimo sarebbe poter stampare un calendarietto apposta, ma forse è troppo.

Alcuni Circoli hanno questa abitudine: espongono in pubblico il programma della settimana in corso e della futura su un tabellone a fianco del quadro murale.

Il compito è del Segretario che ne sentirà certamente giovamento nel suo lavoro. Infatti il tabellone è un richiamo sia per i soci, sia per i dirigenti.

Tutto qui il calendario dell'attività. Una cosetta assai semplice, ma impegnativa; non costa molto farlo, costa molto l'osservarlo. Ma dalla consuetudine di osservare un calendario nasce quell'ordine di funzionamento del Circolo che fa di

esso uno strumento che va da sè, che non conosce soste perchè tutto è concatenato e una iniziativa tira l'altra.

Il calendario — provate a chiederlo ai dirigenti che lo adottano da anni — è una garanzia di buon funzionamento.

\* \* \*

Ogni dirigente — in genere — è responsabile di una specifica branchia di attività del Circolo (come un Ministro ha il suo ministero).

Occorrerebbe ora una illustrazione particolare per ciascun incarico. Qualcosa abbiamo già detto nelle pagine precedenti. Qui aggiungiamo alcune brevi note.

Tutti i dirigenti debbono essere aggiornati sugli sviluppi e gli orientamenti delle ACLI. Ricordiamo, ancora, che spesso in sede provinciale o zonale, si svolgono corsi per dirigenti specializzati (per presidenti o per segretari o per delegati G.A., ecc.).

Il dirigente di Circolo sappia approfittare di questi « rifornimenti » speciali e insostituibili.

I Delegati di G.A. ricordino di seguire « Forze Nuove » e il bollettino « LE ACLI »: troveranno due fonti preziose per il proprio lavoro di Sezione.

Il Delegato ACLI-Terra non dimentichi di seguire attentamente « Eco dei Campi » su cui appare regolarmente il pensiero del Movimento sui problemi contadini.

La delegata femminile ricordi che « Azione Sociale » ha mensilmente una pagina sui problemi delle lavoratrici.

Gli addetti sociali consultino il periodico « Informazioni sociali », che il Patronato Centrale pubblica regolarmente.

## **Le Adunanze**

La particolare natura delle ACLI così direttamente a contatto con la realtà quotidiana del popolo, conferisce alle nostre riunioni la caratteristica di una immediatezza e di una attualità che non sempre si riscontra nelle adunanze di altre organizzazioni.

Si discutono problemi vivi, del giorno, che toccano da vicino la nostra personalità, la nostra dignità, il nostro benessere, il nostro avvenire.

In altri ambienti è difficile scaldare l'atmosfera; nelle ACLI spesso ci vorrebbero i... pompieri!

Ecco perchè i soci intervengono volentieri. Non si fanno nè conferenze, nè accademie. Si cercano soluzioni ai nostri problemi, si denunciano situazioni insostenibili, ci si prepara a sostenere le lotte per la difesa della giustizia.

Quel che conta è che nasca qualcosa di concreto, un piano di azione, un'idea nuova, accompagnata dalla volontà di fare.

Naturalmente, tutto questo secondo un ben preciso metodo di cui parleremo nel prossimo capitolo.

### **Il Dirigente è responsabile dell'azione sociale del Circolo**

Il Circolo non è un... ghetto, non è un Club, non è qualcosa che si esaurisce tra le quattro pareti di una sede più o meno accogliente.



Il Circolo è qualcosa di aperto, è veramente un centro di vita nel paese o nella zona in cui opera. L'idea aclista, il fermento aclista, la passione aclista pongono il Circolo nel bel mezzo del Comune, come forza capace di incidere in ogni settore di vita in cui i lavoratori si trovino ad agire. Il Circolo — è stato ripetuto più volte — rappresenta e deve tendere ad essere la guida di tutti i lavoratori del Comune o della frazione. Dalla funzione di rappresentanza consegue un impegno all'azione sociale.

Obiettivo fondamentale di questa azione sociale è la costruzione di una nuova società cristianamente fondata sul lavoro e progressivamente realizzata attraverso anche la partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita economica e politica.

La realizzazione delle mete del movimento implica la adozione di un metodo autonomo e costruttivo di presenza, sia del movimento tramite le sue dirette iniziative di orientamento, impulso ed attuazione (**metodo diretto**), sia degli aclisti responsabilmente formati, inseriti e sostenuti nelle varie strutture sociali: partito, sindacato, amministrazioni pubbliche, parlamento (**metodo indiretto**).

Due settori assumono, al riguardo, un particolare rilievo:  
**la vita politica e la vita sindacale.**

Sul piano politico le ACLI hanno un compito di interpretazione e di orientamento in ordine alla politica sociale, secondo le esigenze dei lavoratori cristiani. Tale compito viene esercitato dalle ACLI:

— con la scelta e il sostegno delle soluzioni politico-

sociali e degli uomini più rispondenti agli interessi dei lavoratori;

— con una conseguente azione di stimolo e di pressione degli organi responsabili della vita del Paese e di orientamento della pubblica opinione;

— con un'azione intesa alla presenza di lavoratori in posizione di responsabilità pubblica, per l'attuazione del programma sociale delle ACLI. Tali aclisti dovranno essere costantemente orientati e sostenuti;

— attraverso il libero inserimento e la più attiva presenza dei lavoratori delle ACLI nel partito di ispirazione cristiana, al fine di determinare un sempre più deciso orientamento sociale.

Sul piano sindacale le ACLI — come corpo rappresentativo dei lavoratori cristiani — mantengono una funzione orientatrice generale per i problemi che più direttamente impegnano ad una conseguente applicazione degli orientamenti sociali cristiani.

Le ACLI richiedono a ciascun lavoratore aclista, iscritto al sindacato, di dare costantemente una viva ed operante testimonianza degli indirizzi e degli orientamenti sociali espressi dalle ACLI.

### **L'Azione sociale nel Circolo**

Grave errore, a proposito di azione sociale, commetterebbe chi pensasse che tale compito riguardi soltanto le sedi provinciali o quella centrale. Indubbiamente i grandi problemi, le ampie impostazioni sono di primaria (non esclu-

siva) competenza di queste; ma rimane sempre aperto un vasto ed interessante campo di azione per i Circoli, sia in appoggio alle rivendicazioni ed alle iniziative di carattere generale, sia come attività proprie in rapporto alla locale situazione politica, sociale ed economica.

E di queste ultime vogliamo trattare diffusamente fissando degli orientamenti pratici per l'azione sociale di Circolo.

**a) Studio della situazione locale:** un contadino prima di lavorare il campo e di seminare si preoccupa di osservare le caratteristiche del terreno. Un Circolo prima di agire deve conoscere l'ambiente sociale in cui deve operare. E' indispensabile pertanto che si abbia un quadro esatto della situazione sociale del paese: quanti disoccupati e perchè; quanti lavoratori agricoli e quanti nell'industria, nel commercio e nel pubblico impiego; programma, bilanci, realizzazioni dell'amministrazione comunale, rapporti umani ed osservanza delle leggi sociali nelle aziende, situazione politica, osservanza delle pratiche religiose forza ed influenza delle organizzazioni dei lavoratori e dei movimenti politici; condizioni ed aspirazioni dei lavoratori.

Il possesso di tutte queste notizie richiede un'accurata inchiesta che deve esser fatta e rinnovata periodicamente in ogni Circolo.

**b) Azione di stimolo per la risoluzione dei problemi locali.**

Conosciuta la fisionomia economico-sociale-politica del paese occorre passare all'azione per migliorarla. Non è com-



pito delle ACLI risolvere direttamente tutti i problemi del paese; qualcosa però possiamo sempre fare con i nostri servizi di assistenza, di ricreazione, con la costituzione di cooperative di lavoro e di produzione, con le ACLI-Casa, ecc. Molto però può essere ottenuto se il Circolo saprà con costanza esercitare un'azione di stimolo e di orientamento e della pubblica opinione (attraverso manifestazioni, cronache e spunti sulla stampa, albi murali, pubblici dibattiti) e degli enti cui spetta risolvere determinati problemi.

Di particolare rilievo l'azione delle ACLI nei confronti delle Amministrazioni comunali. Il Circolo deve interessarsi in maniera costante e concreta dei problemi della vita locale ed è tenuto ad esercitare una influenza determinante per la *sollecita ed efficace soluzione di tali problemi.*

Ogni Circolo deve essere l'antenna di segnalazione di ogni situazione anormale nel campo sociale: ogni problema che interessa i lavoratori deve interessare anche le ACLI. Ed interessarsi non vuol dire solo sapere che esiste un fatto, ma anche agire per modificarlo nel senso più favorevole alle esigenze umane e cristiane della classe lavoratrice.

Particolare importanza assume, in relazione a quanto abbiamo detto più sopra, la presenza attiva ed operante degli aclisti:

1) **nell'amministrazione comunale:** per portarvi la voce e la collaborazione dei lavoratori. Spesso e volentieri anche per scarsa fiducia dei lavoratori in se stessi, i seggi del Consiglio comunale vengono occupati da persone che hanno titolo di studio notevole, ma scarsa conoscenza e pas-

sione per i problemi della povera gente. La presenza dei lavoratori nel Comune è doppiamente utile perchè li addestra alla responsabilità e perchè contribuisce alla più efficace risoluzione dei problemi comunali. Ci sono operai e contadini che, messi in condizione di operare e sorretti da un'organizzazione che li stimola e li consiglia (come devono fare le ACLI), sanno dare dei punti a professori e ad ingegneri.

2) **Nel partito politico ad ispirazione cristiana**, cioè nella D.C., interclassista d'impostazione. Tale sua caratteristica può risolversi in danno dei lavoratori quando questi vengono messi in minoranza (nonostante la maggioranza numerica) dalla loquacità e dalla abilità di coloro che hanno minore sensibilità sociale.

Questo può anche accadere per il disinteresse e l'apatia dei lavoratori che errano quando non capiscono essere loro compito interessarsi anche delle sezioni del partito e non soltanto per frequentare ed applaudire i discorsi. Ed è poco simpatico e poco utile gridare che le cose vanno male stando al di fuori: la battaglia avrà successo solo se si entrerà e si lavorerà nell'interno della sezione.

Una particolare cura dovrà essere dedicata dai dirigenti di Circolo alla propaganda tra gli aclisti e tutti i lavoratori in occasione di elezioni — politiche ed amministrative — per sostenere, sempre nella lista di ispirazione cristiana, i candidati che rappresentano il movimento aclista. E' questo un modo concreto e serio per dare prestigio al movimento e garanzia di successo alle attese del mondo del lavoro.

3) **Nel sindacato democratico:** sono state le ACLI a volere i sindacati liberi ed a questi hanno promesso la loro collaborazione e l'immissione in massa degli aclisti.

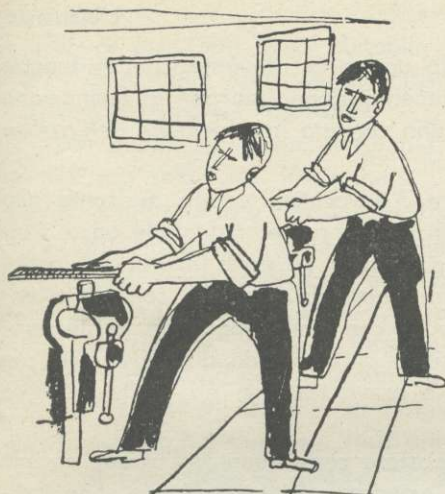
Non ci devono essere aclisti che non ritengono loro dovere partecipare alla vita sindacale. E non soltanto per essere in regola con gli impegni, ma anche per far sì che gli ideali sociali-cristiani — di cui gli aclisti si rendono portatori attivi — siano sempre vivi nell'organizzazione sindacale, al fine di garantire l'esistenza di un forte e sano strumento sindacale a tutti i lavoratori.

\* \* \*

Al termine di questo capitolo è opportuno sfatare la convinzione, presente spesso nei nostri militanti e dirigenti, che unica e valida azione sociale sia solo quella caratterizzata dal nostro impegno sul piano politico e sindacale.

Unitamente a questa vi è tutta un'azione che è caratteristica e tipica di un Movimento come il nostro e che, come già accennato, va dall'organizzazione e sviluppo dei servizi sociali all'impegno per la risoluzione dei vari e molteplici problemi che quotidianamente assillano i lavoratori.





*Come  
agisce  
il dirigente  
Aclista*

Già nel corso dei precedenti capitoli abbiamo più volte accennato non solo alla necessità di avere un metodo di azione, ma, parlando dell'azione sociale aclista, abbiamo indicato qualche linea di questo metodo.

Tre verbi sintetizzano il nostro metodo: **vedere, giudicare, agire.**

Le decisioni affrettate conducono spesso a qualche errore.

Occorre vedere per conoscere e conoscere bene. E il modo migliore per vedere bene è l'inchiesta.

Studiata la situazione nasce un giudizio (giudicare). Solo chi ha visto e ha potuto giudicare può impostare una azione che avrà frutti preziosi (agire).

## L'inchiesta

Nel metodo aclista un posto rilevante spetta dunque all'inchiesta. Essa è strumento idoneo sia per la formazione dei lavoratori, sia per una corretta impostazione dell'azione sociale. Infatti:

**a)** serve a porre il lavoratore aclista di fronte alla realtà di quel mondo di cui fa parte, nel quale ed a vantaggio del quale intende operare. Lo pone in grado di conoscere di più e meglio la realtà, di osservare con più attenzione, di scoprire rapporti che non supponeva esistessero. Una più ampia ricognizione gli dà modo di individuare con precisione gli obiettivi a breve termine, ed anche quelli a lungo termine.

**b)** Serve ad impostare correttamente l'azione sociale offrendo dati statistici e osservazioni personali che sono indispensabili per meglio giudicare il da farsi e per scoprire strumenti e tecniche idonei a raggiungere gli scopi voluti. Si pone così il Movimento in grado di passare da una fase empirica ed istintiva di azione, ad una fase ragionata, meditata, dopo che siano state vagliate le priorità da osservare e i riflessi che la nostra azione può provocare nei vari campi (economico, politico, morale, sociale, sindacale, ecc.).

## L'inchiesta sociale

**a)** E' una indagine sistematica condotta da un gruppo per conoscere una determinata situazione. Alla fase della osservazione, segue generalmente la fase del giudizio. Una

inchiesta sulle case coloniche ci dice — per esempio — che il 30% di esse non sono abitabili. Giudizio: non è lecito che il 30% delle famiglie coloniche alloggi in condizioni sub-umane: occorre intervenire.

Dal giudizio l'azione: il Circolo, per avviare il problema ad una soluzione, imbroccherà una strada concreta, si servirà di tali piuttosto che di altri strumenti, ecc.

**b)** L'inchiesta è opera collettiva: ad essa collaborano più persone, sulla base di un questionario o « test ». Il test può richiedere dei dati ufficiali ma spesso impone di sentire molte persone. Per esempio, pensate ad una domanda siffatta: « Sono soddisfatti i contadini della cascina X della loro abitazione? », oppure: « ritengono essi che il tipo di abitazione abbia influito sul movimento demografico? ».

**c)** Essa cerca di mettere in evidenza situazioni particolari o condizioni di vita (inchieste sociali in senso stretto) ovvero modi di pensare e quindi opinioni (inchieste ideologiche o inchieste sulla opinione pubblica).

L'aspetto di documentazione che le inchieste forniscono non è l'unico e neppure il più importante. Se ci si limitasse a questo aspetto i nostri aclisti dovrebbero considerarsi dei semplici galoppini incaricati di raccogliere sopra una scheda dei dati, così come succede agli incaricati delle grandi organizzazioni di indagine che fermano per la strada Tizio o Caio per domandare: « pensa che il sindacato debba essere politico o no? », e poi scrivono sulla scheda un sì o un no vicino ad alcuni dati sull'interessato: impiegato, cinquantenne, settentrionale, ecc. L'aclista non è una mac-



china, un registratore, l'aclista è parte vitale dell'inchiesta, la quale deve essere condotta sì con esattezza quasi meccanica, ma con intelligenza e con cuore.

Questa inchiesta — e qualsiasi altra inchiesta di ambiente — porta il lavoratore ad entrare nel sacrario talvolta dei sentimenti del suo compagno di lavoro. E' il momento dell'avvicinamento fraterno anche con colui che non è alimentato dalle stesse idee sociali o dagli stessi sentimenti religiosi e morali dell'indagatore. E' un contatto di anima con anima. E' un interessamento per quel che il compagno pensa, ama, desidera, soffre; e se l'indagine è compiuta con il cuore, ciò serve a spronare il lavoratore a combattere per la causa cui si è dedicato.

Nel caso delle inchieste, l'aclista finalmente osserverà con coscienza ciò che aveva veduto tante volte inconsciamente e scoprirà cose che non aveva mai veduto.

Il primo risultato dell'inchiesta è la formazione dello stesso inquirente: osservare è la premessa per giudicare e il giudizio è scuola di vita. Succede, a chi compie inchieste, non come semplice macchina, di imparare la vita sulle esperienze altrui. Egli vede tanti fenomeni analoghi e logicamente finisce col cercarne la causa comune. Risalire da effetto a causa vuol dire fare della filosofia.

Un secondo risultato, o più esattamente un risultato di secondo grado, è dato dall'insieme di tutti i dati raccolti: risultato che si matura nelle mani di un centro di raccolta. Questo ha più l'aspetto della ricognizione.

E come ricognizione, punto di partenza. Se le cose

stanno così e così, bisogna fare così e così. E' il giudizio che precede l'azione. E l'azione corrisponderà alle esigenze del momento, perchè è confortata da una visione panoramica della situazione effettiva.

Così è nata, per esempio, l'azione delle ACLI per il risanamento delle case coloniche: inchiesta, raccolta dei dati, esposizione in dati riassuntivi e in grafici, presentazione della situazione all'autorità e alla pubblica opinione, azione diretta delle ACLI e azione sulle competenti autorità.

Così l'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori è nata dopo che le ACLI avevano potuto constatare attraverso proprie inchieste la vastità e la frequenza di inadempienze dei datori di lavoro nei confronti delle leggi che tutelano i lavoratori. Raccolti i dati fu possibile agitare il problema in tutto il Paese, finchè fu maturo il tempo per chiedere addirittura una inchiesta parlamentare. La proposero due deputati aclisti.

### **Come si fa l'inchiesta**

A questo punto molti si domanderanno: ma come si fanno queste inchieste?

Ci limitiamo a delle semplicissime indicazioni, adatte e sufficienti per un lavoro a raggio piuttosto modesto:

- a) l'inchiesta è un lavoro scritto;
- b) l'inchiesta si basa su formulari scritti dai più semplici ai più complessi;
- c) l'inchiesta raccoglie dati di fatto registrati con facilità (esempio: numero degli abitanti, numero delle ca-

se, numero dei matrimoni civili, numero delle famiglie senza tetto, numero degli apprendisti, ecc.) e non le eventuali opinioni che Tizio o Caio potrebbero essersi fatte su questo o quell'argomento;

**d)** l'inchiesta è per lo più affidata a più persone ciascuna delle quali ha un compito specifico.

Come si prepara l'inchiesta? Stabilito l'oggetto dell'inchiesta (per esempio: i giovani del quartiere, le case operaie, i condadini, le mense aziendali, la mortalità in fabbrica, ecc.) si prepara un questionario.

Prendiamo come esempio una inchiesta sulle case operaie. Ecco un questionario:

— Quante sono le famiglie di lavoratori nel quartiere?

— Quante sono le case in buono stato di manutenzione?

— Quante di esse sono munite di servizi igienici e di riscaldamento?

— In quante case vi sono meno di un abitante per camera?

— In quante un abitante?

— In quante due abitanti?

— In quante tre abitanti?

— In quante più di quattro?

— In quanti appartamenti abita più di una famiglia?

— Quante case sono di proprietà dei lavoratori stessi?



— Quante sono prese in affitto da privati?

— Quante case sono delle ditte in cui sono occupati i lavoratori?

— Quante sono di enti pubblici?

Un'inchiesta di questo genere ci darà modo di pensare:

— perchè la situazione è questa?

— corrisponde alle esigenze dei lavoratori?

Di qui scaturirà naturalmente materia interessantissima di propaganda e di sensibilizzazione del Paese.

Le ACLI potranno — sui dati raccolti — iniziare una campagna di propaganda per una casa per tutti, per una casa sana, per una casa adatta alla famiglia, ecc., attirando attorno alle ACLI stesse l'attenzione e la simpatia dei lavoratori del quartiere! Le ACLI potranno anche fondare una o più cooperative edilizie. Su questa campagna si potranno innestare convegni di spose sul come tenere in ordine la casa, lezioni pratiche per lavoratori sul come arredare in modo razionale e moderno e senza ingombri la casa quando è piccola, ecc.; incontri sociali per discutere sulla moralità della famiglia in rapporto alle dimensioni della casa, ecc.

Ecco le ACLI presentarsi come Movimento « familiare », uno dei tanti aspetti dell'organizzazione, inteso a creare dei legami solidi con l'intero blocco della famiglia, non con il solo lavoratore.

Si tratta di un semplice esempio. Qui potremo citare inchieste condotte dalle ACLI sulla moralità nelle fabbri-

che e sulle cause della immoralità, sullo spopolamento della montagna; sulla mezzadria, sulle amministrazioni comunali, ecc.

Tutti argomenti che forniscono elementi preziosi per una azione di avvicinamento individuale, per una azione di presenza e anche di azione sociale concreta.

Attraverso l'inchiesta si realizza dunque:

— una presa di coscienza della situazione sociale del mondo del lavoro e delle condizioni umane dei lavoratori;

— una capacità di giudizio che è già di per sè una promozione del lavoratore;

— una possibilità di individuare gli strumenti, le tecniche e i collaboratori per la nostra azione sociale e di verificarne concretamente la efficacia;

— una attivizzazione del Circolo o del Nucleo, rivestendo ogni inchiesta un interesse vivo ed attuale e stimolando all'impegno sociale;

— una possibilità di azione veramente incisiva nell'ambiente di lavoro e di vita (aziende, comune, ecc.) perchè basata su una seria e larga documentazione di dati di fatto e di aspirazioni.

L'inchiesta tiene esattamente conto della mentalità dei lavoratori ed attua un pedagogia adeguata, perchè essa parte dalla concretezza della esperienza, dall'esame di casi concreti e poi individua le soluzioni dei problemi, chiamando ciascuno a parteciparvi.

\* \* \*

Studiate le situazioni concrete e le cause che le hanno determinate, ora bisogna agire.

Ma agire con giudizio, con criterio, senza colpi di testa, senza imboccare strade senza uscita.

Non far campagne destinate al fallimento.

Forse, per aiutare nella scelta dei mezzi e metodi di azione, non sarà inutile il questionario che qui uniamo e che può costituire una guida e un esame di coscienza sulla capacità del dirigente in vista dell'azione sociale aclista.

Ciascuno se lo legga con calma e ponderatamente e rispondendo alle domande cerchi di giudicare se stesso.

Ecco il questionario:

1) sei convinto che per ottenere risultati positivi nella nostra azione sociale, non è metodo corretto quello di affidarsi all'improvvisazione, all'intuito, al preteso buon senso, eccetera?

2) Ritieni che sia più utile un lavoro condotto prevalentemente da un responsabile o un lavoro di gruppo in cui ogni partecipante conosca il suo specifico compito e si impegni con serietà, per convinzione personale?

3) Pensi che l'opinione di più persone su determinati problemi impacci il buon andamento dell'azione sociale?

4) Pensi che lo studio di più persone sia inutile per conoscere una situazione e per individuare le concrete vie di soluzione di certi problemi?

5) Quando pensi di affrontare un problema con-



sideri che il lavoro ha sempre due fasi: quella rivolta a conoscere la situazione in tutti i suoi aspetti e quella rivolta alla ricerca delle vie, degli strumenti, delle tecniche per risolvere il problema?

6) Hai mai pensato che per la conoscenza di una situazione non basta la tua opinione, ma occorre una visione quanto più possibile obiettiva, quale ci può essere data non da un fatto, ma da molti dati pazientemente raccolti?

7) Hai mai sperimentato l'efficacia del metodo dell'inchiesta per facilitare una presa di conoscenza della situazione del mondo del lavoro e delle condizioni umane e sociali dei lavoratori?

8) Hai mai cercato, essendo in possesso di molti dati (per esempio relativi alla disoccupazione, miseria, malattie, delinquenza, ecc.) di metterli in relazione con le varie cause che generano quelle situazioni? (per es.: mancata qualificazione, analfabetismo, superaffollamento, promiscuità, ecc.).

9) Hai sempre, innanzitutto, cercato di scoprire gli interventi che il Movimento Operaio può direttamente operare?

10) Quando tenti di risolvere qualche problema esami a fondo:

a) quali vie sono decisamente inutili o dannose?

b) quali vie possono essere più efficaci anche se più lente e graduali?

c) quali — tra queste — siano le più sicure e coerenti?

11) Quando è stato possibile ottenere dei risultati positivi, ne hai sempre informato i collaboratori? Oppure li usi solamente nella fase esecutiva?

12) Quando i risultati sono stati negativi, ne hai studiato i motivi assieme ai tuoi collaboratori? Senza paura, senza falsità, senza scoraggiamento?

13) Sei, insomma, persuaso che non solo la formazione, ma anche l'azione sociale, trova nel metodo del lavoro a gruppi — aperti, leali, fraterni — la sua maggiore incisività?

14) L'azione sociale del tuo Nucleo è fondata su una seria conoscenza dei dati essenziali dell'impresa in cui lavori, degli uomini su cui si può contare in ogni reparto, e su un intelligente coordinamento con gli altri strumenti del Movimento Operaio presenti nell'azienda?

15) Il Circolo è solo un « ritrovo » di lavoratori cattolici, o tutto il paese si accorge della sua presenza, della sua azione sociale e culturale?

16) Funzionano correttamente i Consigli di Nucleo e di Circolo, così da ottenere un'effettiva partecipazione di tutti nel miglior risultato dell'azione sociale di base?

17) La vostra azione democratica (nel Comune, nel sindacato, nel partito, ecc.) è continua, tenace, preparata nello studio, radicata su quadri dirigenti e su militanti adeguatamente formati?

18) All'azione sociale da te guidata partecipano tendenzialmente TUTTI gli aclisti tramite: la discussione, l'impegno con incarichi personali a ciascuno, l'informazione, la critica, il controllo successivo?

19) Sei convinto che non la piatta imitazione di ciò che è già stato fatto, ma solo la più originale inventività creatrice ti permetterà di scoprire le soluzioni più efficaci e realizzare una vera incisività dell'azione sociale aclista?

20) Ritieni positivo il metodo di questo esame critico e saresti in grado di applicarlo ai vari settori dell'azione sociale aclista?

### **CONCLUDIAMO:**

Speriamo che questo nostro lavoro sia valido e possa servire, quale vademecum, a tutti i Dirigenti, sia a quelli che già lo sono, che a quanti lo diventeranno.

Essi non dimentichino di rivederlo di tanto in tanto e, se ritengono di avere loro esperienze valide anche per gli altri, cerchino di farle conoscere, affinché tutte le ACLI si giovino delle fatiche di tutti.

Buon lavoro!



**Prezzo L. 150**

